BIANCA CAPPELLO

Digitized by Google

Digitized by Google

15

BIANCA CAPPELLO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

VERSI

DI

F. DALL'ONGARO

TORINO
DALL'UNIONE TIPOGRAFICO EDITRICE
1860.

Digitized by Google

73016

Digitized by Google

BIANCA CAPPELLO

Cenni biografici di questa donna, e ragione del Dramma

Nessun nome di donna è più noto e popolare di questo in Firenze.

È impossibile che tu passi nella piazza dell'Annunciata senza che alcuno ti additi la finestrina della prima casa a cui fu condotta dal suo rapitore.

A Via Maggio vi è un palazzo che fu de' Capponi, ed ora non so a quale famiglia appartenga. Ma il popolo, dimentico del primo e dell'ultimo proprietario, non lo conosce se non per quello di Bianca Cappello.

Lung'Arno c'è il palazzo Corsini. Il nome del padrone è illustre quant'altri mai: ma bastò che la Cappello ci avesse abitato, perchè si chiami da lei.

Quante principesse d'alto legnaggio e d'alta virtù non alloggiarono a Poggio ~~imperiale~~! E pure la dimora e la morte in quella splendida villa della fuggiasca di Venezia la fece più famosa che tutti gli altri fasti e nefasti di cui fu teatro.

fa Cajano

Entri gli Orti Oricellarj. Furono, come ognun sa, la sede delle famose conferenze platoniche. Esistono ancora scolpiti in marmo i nomi dei grandi ristauratori dell'Accademia. Ma mentre tu leggi con riverenza quei nomi, e mediti sulla sorte di quelle adunanze, ti senti susurrare all'orecchio: Codesta è la casa di Bianca Cappello.

Alla Petraja ti accadrà facilmente la stessa cosa. A Boboli ti mostreranno i viali ombrosi architettati per lei, e conscii dei suoi fatali amori col duca Francesco.

A diciotto miglia da Firenze c'è la parrocchia di Santa Maria Olmi. Se ti accade di ricoverarti nella Canonica, rimarrai maravigliato dinanzi a un affresco del Bronzino, che figura Bianca Cappello e il futuro suo sposo.

Il Bronzino, pittore celebre di quei tempi, non dipinse quasi una tela senza cacciarvi il ritratto di Bianca Cappello. Tu la vedrai in una sala del Palazzo Vecchio: tu la rivedi a Pitti: la galleria degli Offici ne possede parecchi ritratti: qui, nel suo gran quadro del Limbo si stacca dalla tela sotto le sembianze di un'Eva: in un altro raffigura una Venere: in un terzo china gli occhi modesti, e si fa salutare dall'Angelo sotto le sembianze della Vergine.

Quei suoi occhi limpidi, quella larga fronte serena, quella bocca misteriosa si presta a tutte le espressioni che il pittore intende significare. Se tu vedi passare per la via una bella donna coi capegli d'un biondo ardente, ricciutelli e rilevati intorno alla fronte, il fiorentino ti dice: costei somiglia la Bianca Cappello; tanto sono ancor vivi dopo due secoli i suoi lineamenti nella memoria e nelle fantasie popolari.

Digitized by Google

La lista degli autori che dettarono la sua vita è troppo lunga per essere qui riferita. Basta il nome del Sismondi e quello del Litta. Il Cicogna se ne occupò lungamente in parecchie delle sue opere. Il pio e dotto arciprete Zamboni non credette profanare la sua fama e i suoi studi scrivendo due fitti ed enormi volumi, ancora inediti, intorno alla vita e alle avventure di quella donna.

Non so quante novelle e romanzi e poemi furono scritti in Italia e fuori sopra di lei. Il dramma presente vien dopo una serie non breve di tragedie e drammi più o meno felici, in cui figura Bianca Cappello. Luigi Carrer la incastonò nel suo *Anello delle sette gemme*. Il Tasso le scrisse in prosa ed in versi. Santa ~~Caterina~~ de' Ricci ebbe lunga ed amichevole corrispondenza con lei. Vescovi, arcivescovi, principi e cardinali le scrissero e l'onorarono. Ignoro se vi sia qualche Breve del Papa intitolato al suo nome. Il Senato di Venezia la dichiarò figliuola della Repubblica, nome non concesso ad altra nè prima nè poi, tranne a Caterina Cornaro, regina di Cipro.

Il solo Michelagnolo, fra gli artisti del tempo, non si chinò alla bellezza, all'ingegno e alla fortuna di lei.

Michelagnolo rappresenta la morale pubblica, la dignità umana, la giustizia divina: e questa splendida eccezione era necessaria a salvare l'onore dell'arte, della storia e della virtù.

Tuttavia, chi fu questa donna, e quali furono quei delitti che ne macchiarono il nome?

Fuggì dalla casa paterna all'età di sedici anni, presa d'amore per un giovane fiorentino che la sedusse e la rapì nottetempo per farla sua sposa. Giunta a Firenze, visse più anni con lui, povera

ed ignorata, costretta a cucir guanti per campare la vita, essa gentildonna illustre, nipote d'un patriarca, parente d'un doge, serbata per la sua singolare bellezza e per la nascita ai più cospicui destini.

Il padre la maledisse, il patriarca la scomunicò, il Senato la dannò a morte, e pose una taglia sulla sua testa.

La sua sventura più che altro pose in chiaro la sua maravigliosa bellezza. Ma questa bellezza divenne occasione e causa di nuove sventure.

Il duca Francesco Medici la vide e se ne invaghì. Chi conosce i Medici s'immagina il resto. Le insidie più potenti, le più artificiose lusinghe furono poste in opera per indurla ai voleri del principe. La marchesa Mondragone, la sorella di lui, maritata all'Orsini, si prestarono all'opera infame. Il marito, accettando la carica di guardaroba, agevolò l'ignobile impresa. E tuttavia vi sono prove ch' ella oppose sì lunga e ostinata e nobile resistenza, da mettere a pericolo la sua vita. I Medici non perdonavano a chi s'opponeva ai loro disegni.

Ella cesse, non è ben chiaro in qual epoca, se prima o dopo la morte del marito, colto in flagrante adulterio colla Cassandra de'Ricci, e trucidato insieme con essa dagl'irritati parenti. Che il duca fosse complice o connivente dell'assassinio, non è d'uopo il provarlo. Egli avea forse bisogno di levarsi da' piedi un ostacolo per trionfare dell'animo di Bianca ancor resistente.

Tuttavia, rimasta vedova, ella non ebbe altro pensiero che di ritornare a Venezia perdonata e ribenedetta dal padre. Molte delle sue lettere ne fanno fede. Ma voleva ritornarsene rimaritata,

sentendo il bisogno di un difensore, e temendo, ove tornasse sola, d'essere sacrificata agli antichi rancori, o di venir seppellita in un monastero. Tale era per certo il disegno del padre e della matrigna: *del che*, scriveva ella al cugino Andrea, *non ne voglio far niente, perchè io so certo che perderei l'anima e il corpo* (1).

Eppure non si può leggere senz'emozione quelle parole che ricorrono sì di sovente in codesta lunga corrispondenza: non aver essa altro desiderio che quello di ritornarsene *in patria* e vivere *a casa sua* e *col sangue suo;* rinunciando per sempre alle pompe e alle lusinghe della Corte Medicea, dove poteva essere a suo talento *padrona e come regina.*

Fin qui la vita di Bianca Cappello si confonde per modo con quella di tante altre, fuggite per amore dalla patria e dalla casa paterna, e poi tradite e reiette, che non vi sarebbe luogo a tesserne alcun romanzo o alcun dramma il quale si togliesse dall'ordinario.

Ma seguita la morte del marito, e tornato vano per la eccessiva severità del padre e per la crudele avidità de' congiunti il suo disegno di ritornarsene a casa onorata e secura, l'animo suo altero e indignato fu compreso da un altro pensiero.

Ella vi accenna sovente nelle sue lettere, ma non osa *metterlo in carta*, siccome cosa di *troppo alta materia*. Ben ne vorrebbe parlare al cugino Andrea, che amava come fratello, per averne consiglio; e lo pregava a voler recarsi da lei, non volendo confidarglielo se non a voce. Qual fosse

(1) Bianca Cappello. Nuove ricerche di Federico Odorici con lettere inedite ecc. ecc., Milano 1859.

codesto secreto, è facile per noi indovinarlo da ciò che seguì.

L'arciduchessa d'Austria, venuta alle nozze del granduca Francesco, era assai cagionevole della salute, e non mostrava poter vivere a lungo. Il Medici a vincere le ultime ritrosie della Bianca, e a stornarla dal suo disegno di lasciare Firenze, le avea promesso per iscritto e con giuramento di farla sua sposa appena la granduchessa avesse terminato di vivere e di soffrire.

Allora il cuore della tradita Cappello dovette aprirsi ad un sogno di grandezza e di gloria, che forse prima non le era balenato alla mente.

Ella si sentiva ed era migliore della sua fama. Tradita e venduta dall'uomo a cui s'era data in un primo entusiasmo d'amore, abbandonando per per esso la famiglia e la patria, esponendosi alla morte, alla miseria e all'infamia, maledetta, perseguitata da' parenti che amava, rimasta vedova e sola in terra straniera fra le lusinghe e le insidie ducali, fra gli astii e le gelosie degli emuli e dei nemici, il sogno di sedersi sul trono Mediceo e vedersi prostrati dinanzi tutti quelli che la sprezzavano a torto dovette sollevare il suo cuore, e metterle una benda sugli occhi e sulla coscienza.

Scorrendo le sue lettere scritte in quest'epoca, e guardando, ne' suoi ritratti, quella fronte elevata. quello sguardo tranquillo e profondo, quelle labbra ferme e sottili, mi parve di indovinare il carattere di questa donna e l'audace disegno che riuscì ad incarnare.

Più tardi venni a conoscere l'impresa di cui parla l'autore citato: una Venere che porge gli strali ad Amore col motto *aude et fiet*, OSA E SARÀ.

Da questo punto la Bianca Cappello mi divenne

Digitized by Google

un personaggio storico, un tipo altamente drammatico e tragico. Vidi in essa il sogno d'una sterminata ambizione, e la ferma e tenace volontà di avverarlo.

Non era impresa di lieve momento. La granduchessa di Toscana viveva ancora, e l'Austria regnava in essa e per essa sopra il giardino d'Italia. Filippo II dominava l'Europa dall'alto del suo trono e al tetro bagliore dei roghi onde l'aveva atterrita. Pio V e Caterina de' Medici aveano insanguinato la Francia colla strage degli Ugonotti. Il cardinale de' Medici avvolgeva nella sua porpora romana i tetri disegni che dovevano scoppiare più tardi. Alunno di Filippo II, di Pio V, e de' suoi successori, egli era uomo da mettere a ferro e fuoco l'Italia anzichè permettere che una cortigiana oscura, o troppo famosa andasse a sedersi sul trono sì laboriosamente innalzato dai suoi maggiori.

Bianca Cappello vide tutti codesti ostacoli e non disperò. La sorte e la morte servirono a' suoi disegni. L'arciduchessa morì, e il granduca Francesco rispettò (cosa mirabile!) la promessa anticipata che avea fatto alla proscritta di Venezia, alla vedova di Pietro Bonaventuri.

L'Austria si tacque: Filippo II consentì al matrimonio; il pontefice lo benedisse dal Vaticano, la Repubblica Veneta conferì alla proscritta il titolo di figliuola di S. Marco, Firenze non ebbe che plausi e che feste per la nuova sovrana, il cardinale medesimo mostrò di piegare il capo alla volontà dell'Eterno.

Tutto cedeva alla fortuna di Bianca; il suo sogno s'era compito; l'acqua lustrale avea lavato la macchia degli amori clandestini e illegittimi;

lo splendore della corona nascondeva, come sempre, ben altri misteri, se v'erano.

Dinanzi al mondo la nuova principessa era assolta. Dinanzi a Dio, chi poteva saperlo? Dinanzi alla storia, alla verità, alla morale la cosa era più malagevole.

La storia dice che il perdono di Venezia e il diploma della repubblica fu portato a Firenze dal padre stesso di Bianca, da quel Benedetto Cappello che aveva maledetta la figlia fuggiasca, e aggiunto una taglia del suo, a quella che il Senato aveva posto sul capo della fuggitiva e del suo rapitore.

Il vecchio patrizio obbedì agli ordini del Senato, e compiè il suo messaggio: ma il padre perdonò esso alla figlia? E quando si trovò a quattro occhi con lei, ritirò dal capo coronato della granduchessa l'imprecazione lanciata alla fuggitiva?

Non abbiamo documenti di questo, e ci sembra lecito dubitarne. Umiliati dallo spettacolo di tanti misfatti impuniti e di tante vergogne adulate, l'animo nostro ha bisogno di trovare un punto d'appoggio per non ismarrirsi; e quando taceva ogni legge, e mancava ogni fede, invoca l'autorità paterna per salvare i diritti della giustizia e la dignità dell'umana natura.

Ho dato al patrizio veneto l'anima di Michelangelo, e gli ho posto sul labbro il tardo giudizio della storia, e il grido della coscienza oltraggiata.

Potevo fare della Bianca Cappello un'adultera interessante, una pia cortigiana, una Francesca, una Parisina, una Stuarda: tanto più che non abbiamo prove che abbia ceduto al granduca, vivente il marito, e non è certamente colpevole, nè

dell'assassinio di questo, nè della morte di Giovanna d'Austria, fosse ella naturale, o accelerata dall'arte. Altri forse il farà.

Io non ho voluto riabilitare la donna a danno della morale, nè dissimulare, qualunque sia la sua colpa sotto un misticismo sentimentale che offende la verità e la giustizia.

Mi parve tempo che la virtù della donna si facesse consistere in altra cosa che nelle lagrime, e nel salvar le apparenze.

Mi parve tempo che il delinquente ed il complice avessero la loro parte di biasimo. E quando le leggi umane e divine si tacciono, il delitto felice trovasse in se stesso il suo carnefice e la sua pena.

Credo aver espresso abbastanza chiaro il concetto mio con que' versi che posi in bocca del padre:

Non è sempre il ferro
Nè la mano che uccide. È parricida
Il pensier che comanda, il cor che trama.
Ai rei disegni mai non manca un'arma,
E se il mondo la nega, evvi l'inferno
Che si giova del caso e avvera il sogno
De' cor perversi.

Giudicata da questo punto di vista, la Bianca Cappello, benchè migliore della sua fama, e men rea di tutti quelli che l'attorniavano, doveva esser punita, e lo fu.

Lo fu non tanto dal veleno che le fu propinato per mano o per consiglio del cardinale, quanto dalla riprovazione paterna, e dal rimorso che destò nell'animo suo e la fece giudice di se stessa, dividendo nelle allucinazioni del delirio l'antica Bianca dalla novella.

Digitized by Google

Anche sopravivendo al veleno che la spense nella pienezza della vita, anche in mezzo al trionfo della vittoria, ella sarebbe stata abbastanza punita: e questa è la sanzione poetica ch'io volli tentare, senza appellarmi nè alla legge umana che più non parlava, nè alla legge divina che avvolge i suoi giudizii nell'ombra dell'avvenire.

Dopo ciò, ho io saputo rendere tollerabile sulla scena la favorita di Firenze? La critica, seria nell'intenzione e garbata nelle forme, che si occupò del soggetto, par dubitarne. La vostra Bianca, mi dissero, non è nè abbastanza buona, nè abbastanza rea per essere un personaggio drammatico.

Io non ho badato a farla nè buona nè rea. L'ho fatta donna ambiziosa, com'era, e ho dipinto il suo carattere e l'indole sua coi colori dell'epoca, e coll'animo rivolto ad una meta più alta che non era un semplice effetto teatrale.

Da qualche tempo la maggior parte dei drammaturgi italiani e stranieri si raccomandano unicamente all'effetto de' contrasti e al gioco delle così dette situazioni. Senza negare il merito di codesti artificii, e senza abborrire da tali espedienti quando si presentano senza sforzo, io credo che il dramma italiano farà bene a non ripudiare le tradizioni migliori, che consistono nello studio dei caratteri, e nello sviluppo psicologico degli affetti.

Le combinazioni sceniche sono presto esaurite; mentre i caratteri modificati dalle istituzioni e dalle consuetudini diverse dei luoghi e dei tempi, possono sempre presentare qualche cosa di nuovo e d'originale che vinca la monotonia del teatro moderno.

Il carattere è quel vincolo che lega fra loro la tragedia, la commedia e quel genere mezzano che

ora s'intitola dramma. Pochi lavori teatrali sopravvivono lungamente ne' repertorii per merito delle *situazioni*; molti invece per la spiccata verità de' tipi, per il calor degli affetti.

Codesta è la norma ch'io seguii, e la meta che mi proposi.

S'io l'abbia più o meno raggiunta, non tocca a me giudicare.

DALL'ONGARO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

FRANCESCO, granduca di Toscana.

FERDINANDO, cardinale, suo fratello.

BIANCA CAPPELLO, moglie di

PIETRO BONAVENTURI.

GIOVANNA d'AUSTRIA, granduchessa di Toscana.

VETTORE CAPPELLO, fratello di Bianca.

BARTOLAMMEO CAPPELLO, padre di Bianca e ambasciatore di Venezia.

RODRIGO, legato di Spagna.

FRA MATTEO, alchimista di Casa Medici, frate domenicano.

FOSCO, famiglio di Bonaventuri.

Gentiluomini veneziani — Cavalieri toscani — Scherani — Lancieri — Popolo.

La scena è nel palazzo Pitti.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala nel Palazzo Pitti. Porte a destra e a sinistra.
Grande finestra nel fondo.

SCENA I.

PIETRO BONAVENTURI *e* FOSCO.

PIETRO *(venendo dalla porta a destra).*

Fosco, veglia a quell'uscio. Alcun non osi
Nè il piè nè l'occhio approssimarvi. Alcuno,
Foss'anche il duca. Intendi?

FOSCO

Intesi.

PIETRO

In breve
Ritornerò. Se t'è cara la vita,
Se apprezzi il mio favor... silenzio!

Digitized by Google

FOSCO

Nota
V'è, signor, la mia fede.

PIETRO

Odi: se Bianca
Venisse mai — ma non verrà — per essa,
Più che per altri, in quella stanza è morte.

FOSCO

Signor!...

PIETRO

Fosco, per te non ho secreti.
Cassandra è là. Reduce alle sue case
Trovò chiusa la porta, e custodito
Ogni accesso d'intorno. Ebber sospetto
De' furtivi convegni i suoi congiunti,
E alla fanciulla e a me qualche tranello
Apparecchian nell'ombra. Semiviva
Qui la portai, chè un altro asilo aperto
Nella notte non v'era. In un mortale
Deliquio giace, e invan finor tentai
Rianimare i suoi smarriti sensi.
A Frà Matteo ricorro. Ei solo puote

Inosservato penetrar qua dentro
E chiamarla alla vita. — Or tutto sai.
Volo, e ritorno.

FOSCO

E se madonna?...

PIETRO

Trova
Qualche pretesto. Le dirai che un grave
Officio a me commesso...

FOSCO

E non poss'io
Ir per il frate? Ei mi conosce.

PIETRO

È vero.
Miglior consiglio è il tuo. Vanne. In mio nome
Lo pregherai... di' ch'io l'attendo...

FOSCO

Volo.
(Parte poi torna).

PIETRO

Qual contrattempo! E se l'avesse alcuno

Digitized by Google

Riconosciuta! Se sulle orme nostre
Qui venisser... costoro! *(A Fosco che ritorna)*:
Ebben?

FOSCO

Parlarvi
Frettoloso domanda uno straniero.
Di Venezia si dice.

PIETRO

Il nome suo?

FOSCO

Vettor Cappello.

PIETRO

Va *(Fosco parte)*.

PIETRO

Che vuol costui?
In mal punto mi coglie! *(Va per uscire, e s'incontra in Vettore Cappello)*.

Digitized by Google

SCENA II.

VETTORE CAPPELLO, PIETRO BONAVENTURI.

VETTORE

Inopportuno
Forse qui giungo, e di miglior novella
Apportatore esser vorrei.

PIETRO

Mio padre
Giace ancor nel suo carcere. La stessa
Novella sempre di costà mi viene,
Nè più fausta sperarne omai mi lice.
Facile s'apre agli infelici il varco
Delle venete fosse, e assai di rado
Li ritorna alla luce. A proprie spese
Molti lo sanno, e il padre mio con essi!

VETTORE

Bonaventuri, il vostro caso è duro,
Lo so! perdono agli inconsulti accenti.
Di pazïenza armarvi ancor v'è d'uopo.
Non senza alta cagione a voi ne vengo
In quest'ora tranquilla e mattutina. —

Digitized by Google

Ov'è Bianca? Lei pur vorrei presente
All'infausto messaggio.

PIETRO (*imbarazzato*).

Ella.... riposa
Non può... più tardi ritornar vi piaccia.
Affranta dalla veglia e dalla danza
Mal potrebbe ascoltarvi, e poco frutto
Dai fraterni consigli ora trarrebbe *(ironico)*.

VETTORE

Attenderò. Se il mio colloquio suona
Mal gradito ad entrambi, ultimo fia.
Bonaventuri, uomo voi siete, avvezzo
Da lunga mano ad affrontar la sorte.
Fia meglio un colpo, anco mortal, che mille
Dolorose punture. Il padre vostro...

PIETRO

Che?...

VETTORE

Non è più!

PIETRO

Malvagi! Anco la vita,
Dopo la libertà, gli avreste tolto?

Pel figlio assente il venerabil vecchio
Al tormento, al patibolo dannaste?

VETTORE

Calmati, sventurato! Egli moriva,
Ma non sul palco, nè al tormento. Cesse
Al destin de' mortali, agli anni, al morbo
Che serpeggia a Venezia, e mille e mille
Vittime ha spente.

PIETRO

Oh! padre mio! Fra ceppi
In prigione morir, senza un accento,
Senza un addio de' tuoi figliuoli! Ah! forse
Il tuo sospir supremo era una giusta
Maledizione al mio nome lanciata.
Oh! l'ho ben meritato! Infausto giorno,
Ch'io posi il pie' nella fatal magione,
Che mi sedusse una Cappello!

VETTORE

Bianca
Non men di te fu sventurata. L'ira
D'un genitor sa quanto pesi anch'essa,
Tu sai perchè! — Ma non è questo il tempo
Di scambievoli accuse e di rimbrotti.

Digitized by Google

China la fronte al turbine che passa,
Soffri da forte, come ad uom s'addice,
Ed apri l'alma ad un miglior consiglio.

PIETRO

A qual consiglio?

VETTORE

Non ti torni grave
Sul labbro mio ciò che 'l tuo cor dovrebbe
Pur suggerirti. Esci di qua. Funeste
Son queste mura all'onor tuo. M'hai tolto
Una sorella, una sorella amata
Più della luce delle mie pupille,
Non immolarla all'orgie d'una corte!
Salvami l'onor suo, l'onor d'entrambi.
A questo patto io suo fratello e tuo
Oggi mi dico, il mio poter consacro
A sopir il passato, a riaprire
Alla reietta le paterne braccia,
A rimettervi entrambi in grazia...

PIETRO

Ad altri
Serba il favor de' tuoi! Troppo m'è noto!

VETTORE

Rientra in te, fratello. In questi sacri
Momenti del dolore apri l'orecchio
Al grido dell'onor.

PIETRO (*si scuote ad un tratto*).

Cielo! Mi parve
Un gemito ascoltar! Restate!
(*Accorre all'uscio a destra*).

VETTORE

Oh! fosse
Giunto il momento da raccorre il frutto
Delle mie lunghe e troppo inutil cure!

PIETRO (*ritornando*).

M'ingannai. Dorme ancor, dorme tranquilla.
Rispettiamo i suoi sonni, e perdoniamo
Al suo tenero cuor l'infausta nuova.
Spetta a me prepararla.

VETTORE

È ver: più tardi...

Digitized by Google

SCENA III.

FRA MATTEO, FOSCO, *e Detti.*

PIETRO (*a Frà Matteo sommessamente*).

Padre, aspettato qui giugnete. Un alto
E delicato ufficio al vostro senno
Fidar io deggio. Entrate. (*A Vett.*) Addio, fratello.
Ad altro dì riprenderem con Bianca
L'interrotto colloquio, e voglia il Cielo
Che cessi l'ira del destin per noi!

(*Entra con Frà Matteo nella camera a destra*).

SCENA IV.

VETTORE, FOSCO.

VETTORE

Così mi lascia? Che mistero è questo?
Forse inferma è la suora, e a me lo cela
Per un impulso di pietà. Si tenti
Interrogar costui. (*A Fosco che va a porsi in sentinella presso alla porta a destra*).
Dimmi, codesta
Non è la stanza nuzïal di Bianca?
Qual malor l'aggravò? Gemer pur ora
La intesi.

FOSCO

Ignoro chi costì dimori.
Unico ufficio d'un valletto è questo:
Ubbidire e tacer.

VETTORE

Taci e ubbidisci.
Scordai che a Pitti io sono. Un regio albergo
Cela sempre segreti e cova arcani
Ch'occhio profano divinar non deve!
Ma il cor mi dice di restar. Sapere
Vogl'io se ancor mi resta una sorella....

SCENA V.

BIANCA *e* VETTORE.

BIANCA

Fra le tue braccia ell'è! (*s'abbandona fra le braccia di Vettore. Fosco entra nella stanza*).

VETTORE

Come? Già noto
T'è il mio venir?

BIANCA

Ben me lo disse il core
Che non potevi abbandonarmi! Oh! grazie
Grazie, Vittorio. Ora mi sento ancora
Innocente qual fui, libera e mia!
Nel tuo seno è Venezia. Io spiro il dolce
Aere natìo, la mia laguna, il santo
Bacio paterno! — Oh padre mio! Deh! parla:
Il buon vecchio che fa? Meno severo
L'han fatto alfin le mie, le tue preghiere?
Dimmi, se puoi, ch'ei mi perdona!

VETTORE

Bianca,
Di liete nuove messagger non sono.
Nè alcuna, tranne il rivederti, alcuna
Causa di gioia in queste soglie trovo.
Che fai tu qui? Che più t'indugi in queste
Splendide mura, ove la vita scorre
Fra i profumi e i velen, l'orgià, e la messa?
No, te lo giuro, senza grave e amara
Cagione a Pitti non sarei venuto.
E sai s'io t'ami!... Ma fratello e amico
Chiamar costui... quel traditor... m'è duro!

Digitized by Google

BIANCA

Vittorio, ah! per pietade! Obblii che parli
Del mio consorte?

VETTORE

Oh! se obbliarlo, Bianca,
Potessi, e cancellar sul libro d'oro
Una pagina infausta!...

BIANCA

Oh! fratel mio!
Oh! se udito t'avessi! Il cor fraterno
Pur troppo il vero presagì — ma omai...

VETTORE

M'apri il tuo cor: sei tu felice?

BIANCA

Alcuno
Evvi al mondo felice? Io so che nata
Per esserlo non sono. Il Ciel mi pose
Desiderii impossibili nel core:
Farmi felice sulla terra alcuno,
Credi, non può.

Digitized by Google

VETTORE

Non isfuggir ad arte
All'inchiesta fraterna. Altera e bella
Di dogi figlia, e, se il volevi, sposa,
Tutto immolasti a un giovanile affetto.
Di ciò il mondo t'accusa, io ti perdono,
Chè conosco il tuo cor, e so che amore
Nell'anime gentili è gran compenso
Ad ogni gioia, ad ogni gloria umana.
Ma, sei tu lieta, non mentir! di questo
Nodo funesto?

BIANCA

Il fui! (*sospirando*).

VETTORE

T'intendo. Il core
Già mel predisse. Amor di raro alberga
Fra le danze e le pompe d'una reggia.
Mal tu qui lo cercasti!

BIANCA

Il sai ch'io venni
Mal mio grado alla corte. Ai lunghi prieghi
Cessi di Pietro, anzi al dover di sposa

Di seguir la sua sorte e usar con lui
Ogni mezzo, ogni via perchè renduto
Gli fosse il padre in libertà. Compiuti
Saran fra poco i nostri voti.

VETTORE

Appieno
Compiuti son! Lo sventurato vecchio
È già libero... in cielo.

BIANCA

Morto! E Pietro
Lo sa?

VETTORE

Lo sa.

BIANCA

Povero Pietro! Cruda
Implacabil vendetta! — Ov'è?

VETTORE

Non era
Teco costì? Pur me lo disse.

BIANCA

Pietro?
Nol vidi ancor da ieri... Ebbe dal duca

Digitized by Google

Non so qual grave ed improvviso incarco...
Per lui qui venni, e te trovai.

VETTORE

Ma dunque,
Chi giace là? Qualche mister si cela
Ch'io scoprirò! (*avviandosi verso il gabinetto*).

SCENA VI.

PIETRO *uscendo impetuoso, e Detti.*
Egli chiude la porta dietro a sè.

PIETRO

Che scoprite voi,
Messere? A Pitti inquisitor non tiene
La repubblica vostra. Ostaggio nuovo
Vorrebbe il figlio, ora che il padre ha spento?

BIANCA

Sposo, deh!

PIETRO

Taci, sciagurata! Quanto
Mi costi or sento. Vattene. Più tardi
Saprai qual nuova avversità ci prema.

Digitized by Google

Vattene, te ne priego, e se non basta,
Te lo comando.

VETTORE *(a Bianca)*.

Sta: fratel ti fui
Prima ch'esso marito! Io chieggo, io voglio
Tutto saper...

PIETRO

Voglio? Nessun qui vuole
Tranne il principe e me. Sacra è la terra
Che calpestate. Ogni parola è colpa
Di lesa maestà.

VETTORE (*ironico*).

La maestade
Di Pier Bonaventuri odami adunque.
Nessuna altezza, e maestà nessuna
Non sono avvezzo a paventar.

PIETRO

La beffa
Tu permetti al tuo labbro, e a Pitti sei?
E mi devi mio padre, e poni il piede
Qui nella corte medicea, grondante
Di quel sangue versato?

VETTORE

Io?...

PIETRO

Sì, voi siete
Complici tutti del misfatto atroce,
Tutti egualmente in faccia a me ribaldi
E parricidi. Fra il mio nome e il vostro
Sorge un'eterna nimistà, che spenta
Non sarà mai che coll'estrema stilla
Del mio sangue o del vostro.

BIANCA

Oh Pietro!...

PIETRO

Taci!
E se dal sacramento ch'io pronuncio
Libera andrai, gli è che gettasti ai venti
Il nome di Cappello, allor che meco
Fuggendo il nido di nequizia tanta
Scordasti e padre e patria, e lingua e fama.

VETTORE *(minaccioso).*

Se ne' tuoi detti a compatir non fosse
La follia del dolor, sarebber questi
Gli ultimi ch'odo, e gli ultimi che parli.

BIANCA

Oh ciel! Vittorio! Pace!

VETTORE

Obblii davvero
Il nome di Cappello e l'onor tuo?
Lasciami! E se costui potè scordare
Chi son io, perchè venni, e che ci deve,
Mestieri è ben che ricordar gliel faccia! —
Esciamo *(a Pietro)*.

PIETRO

Esci tu prima. A tempo e loco
Saprai che nulla scorderò di quanto
Tocca l'onore.

VETTORE

Perdonar vogl'io *(a bassa voce)*
Non alla tua, ma alla sua fronte, insano,
L'onta e il rossor d'una mentita. Ivi entro
Un adulterio o un tradimento è chiuso.
Ch'ella nol sappia mai! Se più non t'ama,
Non ti disprezzi almen, non si vergogni
Dell'uom che ha scelto, e a cui donò se stessa!
M'udisti? Or vo. Sai ch'io non parlo invano *(via)*.

SCENA VIII.

BIANCA e PIETRO.

PIETRO

Siam soli alfine. Or mi dirai con quale
Pensier Vinegia abbandonò costui.
Con qual disegno penetrò fra noi
Messagger di sventura, ed importuno
Difensor d'una donna, in odio tanto
Alla sua stirpe, ed a Vinegia intera!
A che 'l chiamasti? Qual vendetta venne
In Firenze a compir? Parla.

BIANCA

In Vittorio
Mal ti fingi un nemico. Ei non è tale.

PIETRO

Nemico m'è qual ne' miei fatti ad arte
S'intromette non chiesto. Inteso m'hai!
Fra te e Venezia era già prima un'ardua
Barriera: un nuovo abisso or si spalanca.
Pria di tuo padre l'ira; ora ne parte
Del mio l'ingiuria invendicata e il sangue.

Più veneta non sei, ma firentina.
Bonaventuri, e non Cappello.

BIANCA

Il giorno
Ch'io t'amai, ch'io mi diedi in tua balìa,
Ch'io fuggiva con te, tutta conobbi
Del sacrificio la grandezza, e 'l feci.
Nè me ne dolgo. A te mi lega un nodo
Che amor tesseva e la sventura strinse.
Io non ho più che te: straniera sono
Al mio popolo e al tuo: tutta in te solo
Sta la mia vita: un tuo sorriso puote
Consolarla così, come una dura
Parola amareggiarla.

PIETRO

Io nol pensai,
Quando ti vidi cospirar con quello
Che tuo fratello più nomar non voglio.
Sinistro augurio il suo venir mi suona.
Giura che più non lo vedrai.

BIANCA

Se 'l chiedi,
Se 'l vuoi, dal sen mi strapperò l'estremo

Anello che mi stringe al sangue mio,
Dalla mia patria la memoria estrema,
Il supremo sospir ch'anco mi sfugge
Ver la casa natia!... Tu lo domandi,
E sia. Lascia ch'io terga sul mio ciglio
L'involontaria lagrima che 'l bagna,
E corpo, ed alma, e desiderio, tutta
Al tuo poter, al tuo voler mi dono.
Abbracciami, e partiam.

PIETRO

Partire? E qual
Novo capriccio ti travia la mente!

BIANCA

Tuo padre non è più. Null'altra cura,
Null'altra speme più ci lega a Pitti.
Arde il terreno ove posiamo il piede.
Oggi ancor posso sollevar la fronte,
Doman chi sa? Deh! fin ch'è tempo, usciamo
Da queste soglie. Al tuo modesto albergo
Guidami ancor, ridonami, se puoi,
Quel primo affetto onde già fui felice!
Vedi, importuni omai siam fatti e invisi
A questa turba di valletti ingordi,
Cui solo invidia e cupidigia pasce.

Digitized by Google

Domani queste porte s'apriranno
Alla superba arciduchessa, altera
De' suoi natali e del regal diadema
Che di Cosimo al figlio in dote reca.
Che far più qui? Regina io nacqui, e regio
È il sangue che mi bolle entro le vene.
Teco umiliata non mi sento — io t'amo —
Ma di straniera principessa ancella
Mai non sarò.

PIETRO

Certo più bello fora
Esser del duca la secreta fiamma (*ironico*).

BIANCA

Bonaventuri! Che parola usciva
Dalle tue labbra?

PIETRO

Una parola a lungo
Nel mio cor soffocata, ed or, che il labbro
La sprigionò, non la richiamo.

BIANCA

Pietro!
Lascia ch'io creda che per celia parli,

Digitized by Google

Che tal mercede all'amor mio non rendi,
Che non mi strazii a bello studio il core,
Che, le tue colpe a mascherar, tu fingi
Ora un'accusa che ben sai mendace.

PIETRO

Vera io la credo.

BIANCA

Vera? — E che t'arresta
Fra queste mura? E quando il primo lampo
Di tal sospetto ti passò nel core,
Chè non m'hai presa per le trecce, e tratta
Entro i gorghi dell'Arno? — Era più lieve
Offesa assai che questa vil menzogna.

PIETRO

Calmati, Bianca. Io ti parlai senz'ira:
Senz'ira mi rispondi. È corso il tempo
De'giovanili e tempestosi amori.
Altra brama, altra sete or mi divora:
L'oro e il poter. — L'ufficio a te par duro
Di regia ancella? Da gran tempo a Pitti
Regna chi serve. La fortuna il crine
Ci profferse, afferriamolo ...

BIANCA

Deh! taci,
Alma di fango! Io non t'avea per anco
Letto nel core!... — Oh! miei traditi affetti,
In qual uomo vi posi! Oh! illustre nome,
Ch'ereditai per prodigarlo invano!
Tu mi svelasti un orrido mistero!
Tu non mi amasti mai, poi che sì poco
Curi il tuo nome e l'onor mio! Verace
Fu dunque il grido che testè mi giunse...

PIETRO

Qual grido?...

BIANCA

Pietro, a me risparmia almeno
Il rossor di parlarne. Ora comprendo
Il disegno del duca!

PIETRO

Il duca?

BIANCA

Il core
Negava fede all'evidenza ancora,
Ma omai nol puote. Simular non giova:

Digitized by Google

Cada alfine ogni velo. Ad altra donna
Tu consecrasti... non il cor... l'hai detto
Che cupidigia e ambizïone il tiene,
Ma ciò che resta a chi ha venduto il core.
Chi sia nol cerco, nol cercai, non curo
Saperlo mai! Ma d'un consiglio posso,
Vedi s'io son magnanima, giovarti:
Il duca il sa — lo sa Firenze — il sanno
I congiunti... di lei. Tu l'ingannasti,
Tu la tradisti sotto finte spoglie,
Sotto nome mentito. È vezzo antico!
Con me del pari eri un Salviati, stirpe
A'Medici rival, serbata al trono
Di Firenze, di Roma, anzi d'Italia!
Riseppi il vero, e non mutai d'affetto.
Povero oscuro popolan, ma bello
Della tua prima giovanil baldanza
Mi piacesti e t'amai. Dirti a qual prezzo
Non vo. — Fu lieve allor — mi pesa adesso
Come un obbrobrio che non ha riparo!
Rammenta sol ch'io ti salvai dall'ira
Dell'implacabil veneto Senato,
E schermo feci del mio petto al tuo!...
Ora altri padri, altri fratelli, un'altra
Progenie sorge a proclamarti infame,
E ti vuol morto. Sul tuo capo pende

La spada della legge, od il pugnale
D'una vendetta provocata e certa.
E a salvarti io veniva.

PIETRO

E chi ti manda?

BIANCA

Il duca, il signor tuo, di te non tanto
Quanto di me pietoso, e risoluto
A prevenire un sanguinoso insulto.

PIETRO

Riporta al duca, ch'io sperai volesse
Esser a me, com'io gli son, benigno.
E poi che il padre mi lasciò morire,
Lasciasse me vivere in pace, e lieto
Delle franchigie, che non niego a lui!

BIANCA

Ciò che tu dici, è infame! Tu, tu stesso
Mi spingi nell'abisso e aneli al prezzo
Dell'onta mia! No, traditor! Ti ho dato
La mia mano, il mio nome, e l'amor mio,
Ma non l'onore. È il solo bene, il solo
Tesor ch'anco mi resta. È mio! nè alcuno

Digitized by Google

Fia che mel tolga. — Oh! mio Vittorio, a tempo
Dio ti mandò! Non son più sola in questo
Labirinto d'insidie e di vergogne!
Lasciami, vanne ove il desio ti tragge,
Io seguirò del mio dover la via.
Meglio l'ira del padre e un chiostro eterno
Che lo splendido obbrobrio a cui mi danni!...

SCENA VIII.

Il Duca Francesco *e due alabardieri. Detti.*

Duca

Messer Bonaventuri, il cenno mio
Tardo vi giunse, o l'eseguite tardi.

Pietro

Signor, qual cenno? Ignoro ancor...

Duca

Si vuole
Che 'l mio palagio di fuggiaschi asilo
Sia divenuto. I Ricci tutti in armi
Reclamano dal duca una lor donna,
Che alcun de' miei ricoverò qui dentro.

Digitized by Google

PIETRO

È vero. Io fui...

DUCA

Giurai che viva o morta
Tra le lor mani il maggiordomo istesso
Resa l'avrebbe, e tosto.

PIETRO (*interdetto*).

Atto pietoso
Darle asilo credetti. In lei svenuta
Testè m'avvenni, e Frà Matteo richiesi
Perchè soccorso le recasse.

DUCA

O viva
O morta ivi l'attendono. Ubbidite.
Troppi sul nome mediceo sospetti
E calunnie s'addensano, nè d'uopo
V'è ch'altri colmi la misura. È tempo
Che risponda un esempio all'importuno
Biasimo popolar.

PIETRO

Signore!...

Digitized by Google

DUCA

Ho detto.

(*Pietro entra nella stanza a destra*).

BIANCA

Duca, più d'un fuggiasco ebbe qui asilo.
Giusto è che sgombri anch'io...

PIETRO

Voi, gentildonna,
Vivrete accanto all'imperial mia sposa.
Io non confondo il grado, il sangue e i torti
Vostri co' suoi. — Volgiti ingrata, e vedi
A cui ti desti, e qual rival t'è data!

(*Pietro esce con una donna velata, e parte con essa seguìto da' due alabardieri*).

(*Bianca si slancia per vederla, poi si riprende, e si volge sdegnosamente dall'altra parte*).

DUCA (*dopo averla fissata a lungo in silenzio*).

Nel tuo sdegnoso immobil guardo leggo
Qual core alletti, e di qual sangue sei,
Bianca Cappello!

BIANCA

Fuggitiva e moglie
Di Pier Bonaventuri!

DUCA

Amore abbella
Ogni caduta, o almen la scusa. Uscita
Tu sei da un ceppo, ond'ebber vanto i troni
Di Cipro e d'Ungheria.

BIANCA

Scherno mi suona
E rampogna, signor, ciò che m'accenni
Dell'altrui gloria e dell'altrui fortuna.
Povera, oscura, vilipesa io sono,
E 'l meritai. La luce onde mi cingi,
Fa più chiara e maggior la mia vergogna.
Lascia ch'io cerchi un'ignorata sede,
Un capanna, un bosco, una maremma,
Che il mio rossore e il mio destin nasconda
Agli occhi dei felici. (*S'ode un grido al di fuori*).

DUCA

Oh Bianca! Ratta
Gira la ruota del destin. Sublima

E rovescia in un giorno uomini e troni.
Tal che minaccia e insulta, in poco d'ora
Giace esanime spoglia, e solve il fio
D'incogniti misfatti.

BIANCA

Ebben si compia
La giustizia divina. Io chino il capo.

DUCA

Non tu, ma l'uom che osò oltraggiarti. Mira.
(*La trae alla finestra e le addita un oggetto al di fuori*).

BIANCA

Gran Dio! Che veggio! Assassinato!...

DUCA

Arresta!

BIANCA

Volar io voglio in suo soccorso...

DUCA

È tardi!
Ferro de' Ricci non ferisce a mezzo.

BIANCA

Duca Francesco! or ti conosco!

(Si appoggia alla parete e cade sulle ginocchia quasi svenuta).

DUCA

Alcuno
Non accusi costui tranne se stesso.
Nol feci io già, nè il comandai. Negarlo
Degl'irati congiunti alla vendetta
Era aggravar me stesso e in turpe fatto
Farmi complice suo. Saldato è il conto
Con essi. — Un dì li punirò. se giova. —
Tu lo compiangi, e sia. Vincere a un tratto
Non puoi la fibra femminile e il sangue
Intrepida mirar d'un vil ribaldo,
Cui ti legava incomportabil giogo!
Ei ti tradiva, lo vedesti, e cadde
Nell'insidia che tese. — Io t'ho salvata
Dalla sua man: più splendida dinanzi
T'apersi una carriera. Osa lanciarti
Sopra il sentier della fortuna, e cingi
La corona del genio e dell'amore.
Tu sei degna d'intendermi. Concedo
Al vedovil decoro, al tuo cordoglio

La libertà del pianto. Il fiero caso
Altri uffici, altre cure al Duca impone (*via*).

SCENA IX.

BIANCA *sola*.

(*Risentendosi a poco o poco alle parole del Duca. Si leva e tende l'orecchio ai tocchi lontani della campana della Misericordia*).

Morto! Tre volte rintoccò la squilla
De' moribondi. Morto! — Oh! come ratto
Compie il destino il mio colpevol sogno!
Ancor libera io sono! Anco una volta
Sei della mano e del tuo cor signora,
Bianca Cappello! Ti corcasti ancella,
Ti risvegli regina! — Il primo passo
Movo, o Cornara, sulla via che hai corsa
Con poca gloria. Come docil veltro
Tu riportasti al cacciator la preda:
Volontaria o costretta abbandonasti
Sull'altar della patria una corona
Troppo grave al tuo crin... Più di te forte,
Più di te bella e più superba sono!
Se un dì la giungo ad afferrar!...—Che parlo?
Che deliro, infelice! Umile ancella
Di straniera reina, invisa al suolo

Che mi fu culla, e a quel che mi raccolse,
Sposa d'un uom... che forse ancor respira,
E nell'estremo anelito bisbiglia
Un anatema ed un'accusa ingiusta.....
Pure ho le mani, Iddio lo sa! di sangue,
Ma il cor...

SCENA XI.

FRA MATTEO *e* BIANCA.

FRA MATTEO (*solennemente*).

Il core della figlia d'Eva
Udì la voce del serpente.

BIANCA

Oh cielo!
Padre!

FRA MATTEO

Ti calma. Da gran tempo avvezzo
M'han queste mura a custodir segreti.
Costì celato t'osservai, t'intesi. —
Tu sei nata a regnar!

BIANCA

Padre, pregate

Per l'alma d'un morente e per la mia...
Che vaneggiava.

(Si stacca una collana e gliela porge).

FRA MATTEO

Oro? Tu pur la prece
Mercar credi coll'oro? — Il mio crogiuolo
Ne può creare, e, meglio ancor, le gemme
D'una corona.

BIANCA

Chi sei tu?

FRA MATTEO

Firenze
Mi noma Frà Matteo: nota è la cella
Ove dimoro, e scruto uomini e cose.
Assai mali del corpo, assai dell'alma
Lo studio e il tempo a medicar m'apprese.
La fronte umana al mio occhio sagace
Non ha secreti.

BIANCA

Padre mio!

FRA MATTEO

Guardasti

Digitized by Google

Con limpidi e tranquilli occhi la morte,
Nè l'agonia ti sgomentò dell'uomo
Ch'ebbe il tuo cor... Tu regnerai! — Natura
T'impresse qui fra le fiammanti anella
Della tua chioma la regale impronta,
La virtù del voler. — Ardua è la via,
Sbarrata da dirupi e da torrenti,
Da torrenti di sangue. Osa, procedi,
E vincerai. Da me, s'hai d'uopo, attendi
Util consiglio, ed opportuna aita.
Vieni e vedrai.

BIANCA

Mi benedite, o Padre!

FRA MATTEO

Alzati: un sol può benedirti: Iddio!
Oggi tu 'l chiedi, e forse il merti. Al mondo
E a Dio chi sa che chiederai domani! (*via*).

BIANCA

Che chiederò? La morte, o una corona!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Officina chimica di Frà Matteo.

—

SCENA I.

Fra Matteo, *con una corona ducale in mano.*

Fra Matteo
(*leggendo l'esergo inciso nell'interno della corona*).

Dono di Roma! — In queste cifre è scritta,
Popolo, la tua sorte, e, re, la vostra.
Dono di Roma! Per mia grazia cingi,
Duca, il diadema: per mia grazia servi,
Firenze, e mori. Sopra l'uno e l'altra
Pende dal cielo un'invisibil punta.
Una sottile, occulta, immensa rete
Vi avvolge tutti, e a grado suo, nell'ombra,
La man del sacro Pescator la serra!

Digitized by Google

Duca Francesco, una regal corona
Questo arnese tu credi, e l'orni e 'l gravi
Delle gemme più rare — e non t'accorgi
Ch'è una catena. Ben ti sta! — Tu vuoi
Ch'io ne indaghi il valor? — Troppo ti costa.
Ma costerà più ancora al vulgo ignaro,
Che sdegnò Cristo per suo duce, e serve
Chi lo rinnega! *(guardando un ritratto appeso alla parete).*
O tu, pazzo sublime,
Che per plebe sì vil salisti il rogo,
Tanto valeva predicar la fede
Alle tinche dell'Arno! — Un dì mi parve,
Savonarola, il tuo destin più bello,
E indossai le tue lane, e il cener tuo
Con periglio ho raccolto e venerato;
E sperai, e pregai ch'indi l'Eterno
Suscitasse la folgore e sperdesse
Tutti i tiranni della terra! — Invano!
Dio sta coi forti, e noi siam fiacchi e rei. —
Il cuor dell'uomo tu mutar volevi,
Come io tento mutare il piombo in oro!
Men ardua impresa che la tua, beato
Savonarola! — Chi s'inoltra? È il duca
Forse che viene a domandarmi un filtro...
Un dei filtri paterni. Ei sol conosce

Codesto accesso!... — Non è lui! Chi ardisce
Penetrar mascherato in questa cella?

SCENA II.

BIANCA, FRA MATTEO.

BIANCA (*levandosi la maschera*).

Da me non vengo, padre. Augusto cenno
Qui m'invitò. Sete voi solo? Alcuno
Del mio venir non vi prevenne?

FRA MATTEO

Alcuno.

BIANCA

Sarei tradita?

FRA MATTEO

Non temer. La cella
Di Frà Matteo non copre agguati. Il Duca
Tu qui cercavi...

BIANCA

Al tuo sagace sguardo
Nulla s'asconde. Tu l'hai detto, ed io
Non ho misteri che celar ti voglia.

Digitized by Google

Io conosco il tuo cor: la prima volta
Che in te m'avvenni, mi chiamasti figlia,
E come a padre il mio pensier t'apersi.

FRA MATTEO

Padre?... Per senno e per età potrei
Meritar questo nome. Come padre
Ti parlerò, se per consiglio vieni.
Ma di me tu non cerchi, e mal s'invoca
Il consiglio paterno...,

BIANCA

Ah sì! Nessuno
Più di me n'ha mestieri! Esule e sola,
In odio al mondo, in ira al Ciel, sospesa
Fra il dovere e l'amor, fra l'ardua via
Che segna il primo, e il periglioso calle
Che il secondo mi schiude... irresoluta...
Vedi ch'io non t'inganno. Il viso ascosi,
Ma non il cor.

FRA MATTEO

Siedi. Nel tuo sembiante,
Nella tua voce ravvisai, dal primo
Istante che ti vidi, un gran disegno,
Un'audace speranza. Io ti promisi

Consiglio e aìta, ove mestier ne avessi.
Consiglio e aìta ti darò. Favella.

BIANCA

Che ti dirò che tu non sappia?

FRA MATTEO

Dirti
Ben posso io molto, che non sai. Tu calchi
Un cammin periglioso, ove tra' fiori
L'angue si cela, e fra l'ambrosia il tosco.
Figlia della Laguna, ivi pur sono
Terribili secrete e ciechi abissi,
Ove il delitto e il delinquente muto
E impassibil carnefice sigilla.
Ma là regna una casta antica e saggia,
Qui una recente signoria, che fece
Del parricidio e del veleno un'arte.....

BIANCA

Lo so.

FRA MATTEO

Non tutto. Dieci lustri io vissi
Fra questa razza a regnar nata. Io solo
Gli avi, i padri ho sepolti, e i figli forse

Digitized by Google

Seppellirò. Chi col veleno uccide
Perirà di velen. L'aria che spiri,
L'insensibile germe al cor ti porta
Che in silenzio ti rode, e al dì previso
T'apre la tomba. — Impallidisci? Ancora
Tutto non sai. Poi che a regnar sei nata,
Alla scola di Cosmo io vo' erudirti.
Sai tu qual libro meditasse il primo
Granduca di Firenze? È questo! Il vulgo
Crede che l'arte di regnar s'apprenda
Nella storia dei re. S'inganna. L'arte
Di regnare è l'alchimia. Oro e veleno. —
Ecco lo studio a cui sacrò la vita
Cosimo il Grande. Il suo fornello è questo.
Quelle le arcane panacee stillate (*additando alcuni vasi disposti intorno all'officina*)
Dai venefici fiori e dai metalli
Che natura celò nelle più cieche
Viscere sue. — Quella dorata ampolla
Chiude l'acqua che allenta a dramma a dramma
Il battito del cor fin che si spezza
In un sospir d'amore, in un singulto
Di voluttade. — Elëonora d'Albizzi
Forse lo seppe.

BIANCA

Che di' tu?

FRA MATTEO

Ti svelo
I secreti del trono. — Ecco una polve
Che i vergati caratteri asciugava
D'un indulto ducale. Era il decreto
Che assolveva uno Strozzi. Il prigioniero
Lesse la grazia... ed aspirò la morte.

BIANCA

(*si trae precipitosamente un foglio dal seno e lo getta via*).

FRA MATTEO

Spesso in un fior si cela, in una rosa
Che t'inebbria e t'esalta. Una soave
Malinconia fra mille sogni d'oro
Ti divaga il pensier, finchè ti coglie
L'ultimo sonno e... ti risvegli in cielo.
Solo una via mena alla vita: mille
Si schiudono alla tomba. Un fico spense
Il più giusto de' papi, al Ciel respinse
Un confetto Tommaso. In ogni forma
Distillata la morte ha l'arte umana...

Digitized by Google

BIANCA

Orribil arte! A che non chiede invece
All'avara natura il germe arcano
Che conserva la vita e fa perenne
La gioventù? Chi lo trovasse!

FRA MATTEO

Taci!
Nella medicea man sarebbe anch'esso
Istrumento di morte. Il sommo udrai
D'ogni delitto. Negli azzimi sacri
Han propinato il tosco, e fêr ministro
Di vendetta e d'eccidio il Dio medesmo
Per cui vive ogni cosa!

BIANCA *(alzandosi)*.

Orrende cose,
Padre, mi narri. In te favella forse
Ira, o dolor. Hai tu perduto un figlio,
Un fratello, un amico? —

FRA MATTEO

Il ver ti parlo
E le prove t'addito. Un dì ti dissi:

Digitized by Google

Vieni e vedrai. Tu puoi veder, ma gli occhi
Ha taluno e non vede. Amore è cieco.

BIANCA

Buono il duca mi sembra.

FRA MATTEO

E l'ha provato
Bonaventuri!

BIANCA

Un'altra man l'ha spento,
Ben tu lo sai che spettator ne fosti.

FRA MATTEO

Arte di regno è questa. Altrui lasciare
Il periglio dell'opra, innanzi al volgo
Poter la man lavarsi, e dir: son puro!
Ma la storia il dirà. Cosimo il Grande
Dalla prima Eleonora ebbe due figli:
Don Giovanni e Garzia. L'un l'altro spense:
Nel superstite il padre immerse il ferro:
Morì la madre di dolor. Un giorno
All'eccidio bastò. — Miglior del padre
Forse è colui che tu difendi ed... ami:
Tal lo reputo anch'io. Da un ramo solo

Spuntan gemme diverse: una fiorisce,
L'altra s'attorce imbozzacchita e muore;
Tale è la pianta medicea: diversi
Sono i germogli, un solo il ceppo e reo. —
D'alti sensi è Francesco, e buon lo credi...
Peggio per lui! Dei due fratelli primi
Era Abele 'l men tristo — e soccombeva.

BIANCA

Padre, tu serbi al pio Fernando il nome
Del fratricida!

FRA MATTEO

Il pio Fernando! Ancora
Tu nol conosci. A lui fermenta in seno
Di Caterina la feroce fede.
Se un dì fia papa, e disporrà del brando
D'un Filippo o d'un Carlo — non un solo,
Ma tutti i santi gronderanno sangue,
Finchè sia spento ogni pensiero, e salvo
Il vangelo di Roma! — Il pio Fernando!
Iddio ti salvi dalla sua pietade!
Ei ci guarda da Roma: ei fu che pose
Sugli origlieri del fraterno letto
Questa straniera esploratrice, questa

Pinzocchera regal... la tua rivale.
In essa ei regna; il sa Firenze troppo,
Il sa Francesco, e tu 'l saprai fra poco.

BIANCA

Ma tu li servi, li conosci, e... vivi.

FRA MATTEO

Io servo ad un'idea: vivo per essa:
E per essa morrò!

BIANCA

Parla.

FRA MATTEO

Ravvisi
In quella effigie? *(le mostra il ritratto)*.

BIANCA

Parmi...

FRA MATTEO

A lui consacro
Un culto di vendetta.

Digitized by Google

BIANCA

E non paventi
Sorte uguale tu pur?

FRA MATTEO

No, perch'io tratto
Armi migliori. In questa gemma ascosa
Sta la mia forza *(mostrandole un anello).*

BIANCA

In quella gemma è morte.

FRA MATTEO

Rapida come folgore e sicura.

BIANCA

Dammela, padre!

FRA MATTEO

Il mio palladio è questo,
Contro il rogo temuto, e contro il core
Che non regge a' tormenti, e ci abbandona...

BIANCA

Dammela, padre! — Ti ringrazio! Or sono

Digitized by Google

Forte anch'io come te. Più non pavento
Nè l'infamia nè il palco...

FRA MATTEO

Alcun s'appressa.

BIANCA

Venga or chi vuole. Ho una difesa.

FRA MATTEO

Il Duca.

SCENA III.

FRANCESCO, BIANCA, FRA MATTEO.

FRANCESCO

Grazie, mia Bianca! Il tuo venir m'è pegno
Che il cor s'arrende a più gentil consiglio.

BIANCA

Sire, il consiglio del mio core è questo.
Uscir della tua reggia, un altro esilio
Ignorato cercarmi, un nome infausto
Seppellir nell'obblio. Pitti divenne
Impossibile a me. Nata non sono
Nè a regnar, nè a servir.

FRANCESCO

Tu regni sempre,
Regni tu sola — il sai!

BIANCA

La mia corona
È di spine e d'obbrobrio. Io non ho core
Di più portarla. Ad ogni istante io tremo
Che il grido popolar me la rinfacci,
Che solo un guardo della tua consorte
Rompa il fragile incanto e mi ripiombi
Nella polve e nel fango!

FRANCESCO

I giorni suoi
Son numerati. Frà Matteo tel dica.

BIANCA

Il so, granduca, che un sinistro genio
Numera a Pitti i nostri dì! L'appresi
Quando vidi cader, come percosso
Da un decreto fatal, Bonaventuri.

FRANCESCO

Fosti quel giorno libera e signora
Di te stessa e di me.

BIANCA

Sire, una pruova
Oggi ne chieggo. Al mio german mi rendi.
Rendi te stesso al tuo regal decoro.
L'ultimo addio sia questo: il mondo e il Cielo
Scordi il mio fallo e lo perdoni. Obblia
Questa infelice che t'amò, tu ancora...
Te obblïar non potrei — ma nonpertanto
T'accuserò del mio crudel destino.

FRANCESCO

No, Bianca, no. L'amor che a te mi lega,
Non è fugace signoril vaghezza
Che uno sguardo commove, e un bacio spegne.
Tale io non son, tale non sei. Quel laccio
Che a Giovanna m'unì, tessea la fredda
Ragion di Stato: a te m'annoda, Bianca,
La ragione del cor!

BIANCA

Quel dì ch'io posi
Nella tua reggia il piede, e mi rifulse
Qualche raggio, signor, della tua luce,
Forse anch'io lo sperava, anch'io m'illusi.
Una voce segreta allor mi disse

Ch'io nasceva per te. Chinai la fronte,
Chiusi in me stessa i miei presagi audaci,
Ed aspettai. L'infedeltà, la morte
Di Pier mi dolse, e non m'oppresse. Ad altro
Mi sentivo chiamata, ed una stella
Splender vedeva innanzi a me, foriera
D'altri destini. Abbandonata a questa
Arcana forza, io mi lasciai portare
Dall'istinto del cor .....

FRANCESCO

Bianca, soave
Rosa d'amor, più del mio trono io t'amo,
Più che me stesso! Oh! fossi nato anch'io
Fuor della reggia, e come te, signore
Della mia fè! — Tu non amasti il Duca,
Bianca, lo so!...

BIANCA

T'amo qual sei, Francesco.
Chi può gli arcani divinar del core?
Come a un altro mi diedi, a te del pari
Data m'avrei — ma non intera. Nata
Mi sento ad alta e gloriosa meta.
Se una corona non avessi, io credo
Che l'avrei chiesta, a prezzo ancor dell'alma,

L'avrei rapita in grembo a Dio, per porla
Sulla tua fronte, e amarti re qual sei!
Con te regnar, seder sopra il tuo trono,
Rïunir questa dolce itala terra
Con catene di rose; il nome mio
Intrecciato col tuo legger impresso
Sopra gli archi di gioia, radïante
Fra l'iridi dei fiori e della luce
Come quel di Fernando e d'Isabella...
Francesco e Bianca!.. — Bianca! oh me delusa!
O fallaci speranze! Agli occhi miei
Un altro nome corruscò col tuo:
A lei gli archi, la luce... a me non resta
Che l'obbrobrio e la tomba!...

FRANCESCO

Ah! no, fa core,
Fidati alla tua stella! — Il fato è cieco,
Ferisce a caso, ma nel caso è spesso
Alto senno nascosto.

BIANCA

È spento l'astro
Del mio destino! Il mio partito è preso.
Vivi, se puoi, vicino ad altri. Io serbo
In questa gemma inevitabil, pronta

Come lampo, la morte *(si accosta alle labbra l'anello avuto da Frà Matteo).*

FRANCESCO

Arresta! Bianca,
Non tu... delira! La tua vita è mia:
Mi appartiene... m'intendi? In te rispetta,
Se non l'amore, il mio voler! Non sai
Che per te sola affronterei lo sdegno
Di tutti i re che mi nomâr fratello?
Cessa! A me quella gemma. Il voglio...

BIANCA

Troppo
Fu rapida la lingua, e la man tarda!
Ma non sperar ch'io sopravviva a lungo. —
Addio! — Troppo alto col desìo m'alzai
Per cader come il vulgo, o viver teco
Spregiata ancella... *(per partire).*

FRANCESCO

Tu vivrai regina.
Anzi a Dio che ci vede, innanzi al sacro
Ministro che m'ascolta, il giuro...

BIANCA

Ah! taci!

FRANCESCO

A ciò qui venni! A ciò presente il volli.
Invïolabil, sacra è la parola
Che mi usciva dal labbro. Or vanne.— Attenta
A' tuoi giorni, se puoi: sperdi in un punto
Tanto avvenire e tanto amore... ingrata!

BIANCA

Tu mi prometti ciò che ad altri hai dato...
Ma l'augurio ne accetto, e la speranza.
Ecco la gemma *(gli dà l'anello).*
Per te sol moriva,
Vivrò per te!

FRANCESCO

Non basta. Il cor superbo
Sottometter t'è d'uopo a dura prova.
Giunge da Roma, ambasciator di Pio,
Il porporato mio germano, austero,
Inflessibile spirto — a te nemico.
Finger t'è d'uopo, simular, coll'arte
L'arte schermir. Non lieve impresa, è vero,

Ma sarà breve. Nel mio amore attingi
La virtù che ti manca, e, se non basta,
Pensa alla sorte che t'aspetta, a questo
Che ornai per te di nuove gemme, augusto,
Serto reale. — È tuo, se duri. Or vanne.

(L'accompagna all'uscio e ritorna).

SCENA IV.

FRANCESCO, FRA MATTEO.

FRA MATTEO

Tu spendi, sire, una corona, ancora
Mal rassodata sul tuo regio capo.
Conti gl'istanti della vita altrui,
Mentr'altri forse ha noverato i tuoi.
Tu conosci Fernando, e Roma, e Spagna,
E non temi sfidarli, e t'argomenti
Che uscirai vincitor? — Mal tu misuri
Le tue forze e le altrui.

FRANCESCO

Fra le mie mani
La tengo *(ponendo la mano sulla corona).*
Roma me l'ha data, e Vienna
Mi confermò solennemente il dono.

Digitized by Google

FRA MATTEO

Temi i doni di Vienna e quei di Roma!

FRANCESCO

È dunque ver? Di velenosa lega
È forse il cerchio interior del serto?

FRA MATTEO

È d'oro pretto, nè contiene alcuna
Mortifera sostanza.

FRANCESCO

Or ben?...

FRA MATTEO

Leggesti?
DONO DI ROMA. — Ivi è il velen!

FRANCESCO

Nel lieve
Solco della leggenda?

FRA MATTEO

Ah! tu non temi
Altro velen che ciò che 'l corpo attosca!

Digitized by Google

Questo è assai più sottile; invade l'alma,
Avvelena il futuro, inclina il soglio
A' piè dell'ara: al Vatican fa servi
E regni e re! Tu sei fanciullo ancora,
Duca Francesco, apprenderai! —

FRANCESCO

Profeta
Sempre sei di sventure! A te non chieggo
Consigli: altro ti chiesi.

FRA MATTEO

Il so: mi festi
Testimonio e ministro al novo imene.
Grammercè dell'ufficio!

FRANCESCO

Io ti vorrei
Altro ufficio affidare... Avrai, se 'l compi,
Quant'oro assorbe il tuo crogiuol per fare
L'elisir della vita. — Aprir tu sai
Le porte dell'Eliso ad una pia
Che al Cielo aspira...

FRA MATTEO

Duca, in man tu tieni
L'elisir della morte.

FRANCESCO

È questo? *(mostrando l'anello)*.

FRA MATTEO

È quello *(il Duca parte)*.
Savonarola, il sacrificio accetta!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Sala del trono nel palazzo Pitti.
Trono da un lato, dall'altro una specie di altare con due corone ducali poste sulla mensa.

SCENA I.

FERDINANDO, FRANCESCO.

FERDINANDO

Granduca alfine di Firenze sei.
Ecco paghi i tuoi voti, e in adamante
Fondato il trono mediceo. Si piega
Alla nostra fortuna il Tebro e l'Istro,
E dalla sacra Spagna il gran Filippo
Ti manda augurii e doni. Iddio favella
In sì fauste vicende, ed ambidue
Dobbiam, fratello, i suoi decreti eterni
Adorar nella polve! — Il suo Vicario
T'invia la doppia granducal corona
Segnata del suo nome e benedetta

Nel Vatican. Non obbliar che premio
Fu della fede e dell'ardente zelo
Onde Cosimo diede inclito pegno
Il dì che sigillò co' suoi consigli
Il grande atto di fè, che Francia ha salva
Dall'eretica peste! — Entrò quel giorno
Nel giron de' monarchi il padre nostro,
E a questo prezzo nella sua progenie
Ereditaria la corona sta. —
Vedi come si volge a favor nostro
Fin d'allora ogni evento! A te concede
L'Austria superba una sua figlia a sposa,
E il sangue imperïal confuso al nostro
Terrà pura la fede e saldo il trono
Su questa terra ad obbedir già china,
Che Italia fu! Nè per girar di etadi
La libertà del popolo sovrano
Uscirà dalla tomba, ove la chiuse
Il quinto Carlo, e il quinto Pio!

FRANCESCO

La destra
Dammi, fratello. Io te la stringo e bacio
Come a maestro mio, come al legato
Dell'augusto pontefice di Roma.

Che far degg'io? Che vuoi da me? Qual segno
Darti poss'io del mio rispetto e della
Gratitudine mia?

FERDINANDO

L'alte vestigia
Seguir del padre in ciò che grande il fece.—
Non imitar le sue follie.

FRANCESCO

Che intendi?

FERDINANDO

Ne' suoi tardi anni dell'allegro Pitti
Fece un aremme d'odalische: il mondo
Popolò di bastardi: ed è ventura,
Se il legittimo seme ebbe lo scettro,
Se tu regni, o fratello. Or non è tempo
Di vane pompe e di pagane insanie:
Il secolo si volge a gravi studi,
A' pensieri di Dio. Spiace al Beato
Che regna in Vaticano, ogni reliquia
Dell'antica mollezza.

Digitized by Google

FRANCESCO

Un monastero
Fatta è la reggia medicea, dal giorno
Che alla pia principessa aprì le porte.
Chi riconosce in questa mesta sala
Il tempio delle Grazie e degli Amori
Qual era un dì? Cessero il loco i molli
Profumi della rosa al sacro incenso,
E i festivi concenti all'armonia
Dell'organo solenne. Il Santo Padre
Puote a sua posta visitar Firenze
Ora ch'è fatta una città di Dio,
Una Sïonne.

FERDINANDO

Nel tuo dir traspira
Mal celata ironia. Nè mondo ancora
D'ogni vestigio degli antichi errori
È il soggiorno ducal.

FRANCESCO

Spiegati.

FERDINANDO

È d'uopo

Rimandar ne' suoi lidi, o in qualche pio
Ricovero celar una sirena...
Che resta qui come profano fregio
Fra i rabeschi del tempio.

FRANCESCO

Esule venne,
Vedova è resa, e non cred'io che a sdegno
La pia Giovanna abbia i suoi dolci modi
E le argute sue grazie...

FERDINANDO

Il mondo crede
Che più che alla duchessa, al duca accette
Sien le lusinghe dell'adriaca Frine.

FRANCESCO

Il mondo creda ciò che vuol. Non deve
Al capriccio vulgar ceder chi regna...

FERDINANDO

Sì, mio fratello, ove il vulgar s'accordi
Col giudicio de' Santi, esser dee legge
Anche ai monarchi!

FRANCESCO

Imponi.

FERDINANDO

Il Vaticano
Non impone: consiglia. Io so che spesso
Un fratello di Bianca a te la chiese:
Cedi a' suoi prieghi, e l'ultimo compisci
Sacrificio del cor. La pia Giovanna
Per mia bocca tel chiede, e gran mercede
Te ne saprà se al suo desir ti pieghi.

FRANCESCO

La pia Giovanna? E ben. Parli ella stessa:
Nulla finora io le negai.

FERDINANDO

Mi lascia
Solo con essa. A questa volta viene.
(Francesco parte).

Digitized by Google

SCENA II.

FERDINANDO, GIOVANNA.

FERDINANDO

Figlia, ti prostra — non a me, che sono
Misera polve, ma alla viva e santa
Voce di Roma. — Le tue vie son rette,
Puro il tuo cor. Intorno a me già scorgo
L'orme patenti della tua virtude —
Che ti scende dall'alto. Il Santo Padre
Ti benedice, e sul cesareo capo
Piove il tesor delle indulgenze eterne.
Per te la tosca Babilonia è fatta
Tempio di fede, asil di penitenza.
Per la donna la colpa entrò nel mondo,
Per te, donna regal, verrà la grazia
E la salute d'Israele.

GIOVANNA

Ascolti
Dio la sua serva, e l'opra mia coroni! —
Ma debil troppo è la mia man. Chiamata
Allo scettro non era, e questa fronte

Più forse al velo ed alle caste bende
Che alla corona era disposta. Il dono
Che mi viene da Pio, m'è grave pondo,
Nè mai lo cingo che non provi poi
Arcano senso di dolor, qual fosse
D'acute spine, e non di gemme ornato.
O padre, il sento, a lieve fil s'attiene
Questa spoglia caduca. Innanzi sera
Già tramonta il mio dì!

FERDINANDO

Numera Iddio
L'ore dell'uomo, e in suo poter dimora
Il mistero de' tempi. In lui confida.
Finchè compiuta l'opra tua non sia,
Non verrà meno il tuo vital respiro.

GIOVANNA

Poco feci, Signore, a ciò che ancora
Resta a compir. Profonde eran le traccie
Dalla pagana voluttà lasciate.
Tutta fiori trovai, tutta profani
Canti la sede ove il Signor mi trasse.
Lubriche ancora ne trovai le soglie

Digitized by Google

D'umano sangue, e Bersabea regnava
Incoronata di lascive rose
Presso al talamo mio.

FERDINANDO

Lo so. Ci resta
Molto a compire, e 'l compirem, se a'nostri
Sforzi concordi il divin soffio arride.
Al Granduca parlai. Gli arde nel core
Forse anco un resto della fiamma antica:
Ma all'alito di Dio che da te spira,
Profano incendio non resiste. Un senso
Di decoro regal sol lo trattiene
Dal congedar la lusinghiera ancella
Dalle stanze di Sara. Opra cortese
Faresti e pia, se la tua voce istessa
Prevenisse quel cenno, ed una fonte
Scaturisse di grazia ove l'incendio
Divampò della colpa. A te fra poco
Verrà la peccatrice. A Dio domanda
Forza e virtù da penetrar quel core.
Altri il corpo perdette, a te sia gloria
Salvarne l'alma, e guadagnarla al Cielo.
Con lei ti lascio. I suoi superbi spirti
Franga ed umilii il tuo regal sembiante,
Ma il cor favelli al core. Iddio t'ispiri *(parte)*.

SCENA III.

GIOVANNA, *poi* BIANCA.

GIOVANNA (*vedendo venir Bianca si prostra dinanzi all'altare e rimane assorta nella preghiera*).

BIANCA

Di vostra altezza imperïale al piede
M'affretto! (Ella non m'ode. È assorta in Dio!)

GIOVANNA

(*si avvia verso il trono con passo solenne. Assisa, dice gravemente a Bianca senza guardarla*).

La mia corona, damigella.

BIANCA (*prende la corona sopra l'altare e la reca a Giovanna che se ne cinge*).

GIOVANNA

Il Cielo
In testimonio io chiamo, e il vostro core
Che finor vi trattai, non come ancella,
Non come donna nel mio tetto intrusa,
Ma come suora la minor sorella,

Digitized by Google

Come un'umile amica! Un meritorio
Atto compii, di carità, di fede,
Di fede in Dio, che a suo voler dispensa
La sua grazia e la toglie. — Io tutto seppi...
Pure imitai la pazienza eterna.
Il forte è paziente. — Attesi.

BIANCA

(Dove
Mi riesce costei?) Non veggo ancora,
Principessa, a qual fine... in che vi possa
Ubbidire e gradir!

GIOVANNA *(continuando)*

Oggi una voce
Dall'alto mi tonò che mi dispose
A parlarvi da madre.

BIANCA

(Oh! madre mia!)

GIOVANNA

Veggo con gioia che a sì dolce nome
Il tuo cor si commove e si prepara
A udir la voce del Signor.

Digitized by Google

BIANCA

Parlate!
V'ascolto, principessa.

GIOVANNA

Umile ancella
Mi veggo innanzi, ma nel cor s'annida
Forse l'antica vanitade ancora.
Oh! se potessi meditar ai piedi
Della madre di Dio, qual dono infausto
È l'umana beltà, che rio strumento
È della nostra e dell'altrui ruina!

BIANCA

Lo meditai, duchessa, e so per prova
Quanto sia folle il confidar nei doni
Della natura... e del lignaggio. — Tutti
Innanzi a Dio siam polve.

GIOVANNA

Iddio solleva
Talor la polve umana, e dell'impronta

Della sua possa la suggella. In frale
Vaso d'argilla noi portiamo un'alma
Che il vizio atterra, e la virtù sublima.
Forse a ciò non pensasti. — Io non vorrei
Esser con te più del dover severa,
Nè in cor servile la virtù cercare
Del regio sangue. L'indole nativa
Scuso e l'età. So qual periglio sia
All'anime insüete il regio fasto
E lo splendor del mediceo soggiorno.

BIANCA (*amaramente*).

Mai non v'avessi posto il piè!

GIOVANNA (*rapidamente*).

Ritrarlo
T'è dato ancor — se non pudica, almeno
Pentita dell'error. Dio non rigetta
La pecora smarrita; anzi l'accoglie
Al suo seno amoroso. — Odi, infelice.
Ho pietà del tuo pianto, ed il rossore
Che ti copre la fronte, un pio m'ispira
Di caritade istinto. Io so che abborri
Questo mondo fallace...

Digitized by Google

BIANCA

Oh! sì!...

GIOVANNA

Seconda
Questo moto del cor, questo secreto
Impulso della grazia. Un chiostro accolga
Le tue colpe, il tuo pianto, i tuoi rimorsi.
Offri a Dio la tua vita. I tuoi capelli
Cadan recisi sotto il sacro ferro,
E in rozze lane e nel cilicio doma
L'orgoglio della carne. Una mia suora
Regge a Viterbo una magion di scalze
Penitenti. In mio nome a lei ti volgi,
Ella t'apra le braccia, e con più mite
Verga all'amplesso del Signor maturi
L'anima tua.

BIANCA

Del salutar consiglio
Gran mercè, mia duchessa. Avessi il core
Disposto a secondarlo! Un dì potrei.....
Più tardi...

Digitized by Google

GIOVANNA

Il tempo vola. L'oggi è nostro,
Non il domani. Iddio rigetta i fiori
Avvizziti sul gambo, e non accoglie
L'offerta di Cain.

BIANCA

Ma il sacrificio
Volontario esser deve. Al chiostro nata
Non mi sento, duchessa.

GIOVANNA

Il chiostro solo
È degno asilo all'anime bollenti
Che il turbine del mondo ha travïate.
Altre tue pari troverai là dentro
Che nella prece, e nei pensier del Cielo
Trovâr del cor la pace, e il refrigerio
Della virtù. — Credilo a me, che spesso
Fra le pompe del trono aspiro a quella
Solitudine austera, e invidio il bene
Ch'io t'offro.

BIANCA

Il dito del Signor m'ha fatta

D'un'altra argilla, o principessa, e male
Dal vostro core argomentate il mio.
Dio v'ha fatta pel Cielo; io per la terra
Fatta mi sento. A che lottar entrambe
Contro il voto del cor, contro gl'istinti
Della natura? — Ambe infelici siamo,
Voi sul trono, io... nel chiostro.

GIOVANNA

A me fu d'uopo
La corona accettar come un austero
Sacrificio al dover. Come dovere
La sorte accetta che il Signor t'impone
(alzandosi).

BIANCA

M'impone?

GIOVANNA

Sì.

BIANCA

Non è consiglio dunque,
È un comando?

GIOVANNA

E se fosse? Ancor sarebbe

Digitized by Google

Mite la pena ed a' tuoi merti impári.

BIANCA

A' merti miei, duchessa? E qual misfatto
Punite in me? Ch'io sappia alfin la vera
Cagion dell'ira, e in mia difesa possa
Qualche prova invocar.....

GIOVANNA

T'umilia e prega.
Sceglier t'è d'uopo fra l'asil d'un chiostro,
O il fondo d'una torre.

BIANCA

Or ti comprendo!
Quest'era almeno una regal parola!
Ebben: la prova d'un giudicio accetto,
Ma altri giudici io chieggo! Innanzi al mondo
Splenda la colpa e la caduta mia.
Pena sì grande io non avrò, duchessa,
Che sia grave al mio cor, come lo scherno
Della vostra pietà.

GIOVANNA

Speri più mite
L'altrui giudicio, il so. Ma troppo fidi

Ne' tuoi vezzi profani, o peccatrice!
Rotto è l'incanto delle tue lusinghe!
Il tuo regno finì.

BIANCA

Mal mi leggeste,
Principessa, nel core. Oh! da gran tempo
Lungi sarei da questa reggia vostra,
Se sulle vostre labbra un lieve cenno,
Un sol sospetto di geloso sdegno...

GIOVANNA

Io gelosa? E di chi? Folle! Non avvi
Gelosia che fra i pari!

BIANCA

Or ben: ti prostra,
Devota arciducessa, e Dio ringrazia
Che mia pari giammai non t'ho creduta.
Più nobile, più antico è il sangue mio;
Nè per desio d'una ducal corona
Uopo m'era obbliar parenti e patria
E straniera aggravar sopra stranieri
Uno scettro abborrito e sanguinoso!.....
Ah! dal fondo del cor ti sorge alfine
Una stilla di sangue, e ti colora

Digitized by Google

Un lampo d'ira le marmoree gote!
Tu mi credi or tua pari. — Eppur t'inganni!...
L'ultima volta ch'io ti parlo è questa;
Tutto vo' dire. Fra noi due, duchessa,
S'apre un abisso. Io ricusai lo scettro
Per servire al mio cor: tu, se n'avevi,
Lo immolavi allo scettro e alla corona.
Fredda consorte a sconosciuto imene
Venisti, gioco d'ambiziose trame.
Io tutto al cor sacrificai: ricchezze,
Nobiltà, parentado, e gloria, e fama.
Fuggiasca, errante, a mendicar costretta
Un asilo, un favor che m'ha perduta,
Posso, almen nel silenzio, alzar la fronte
E dire: amai! S'io fui tradita, almeno
Non ho tradito. Libera e sovrana
Stringo in mia man l'altrui destino e il mio...
Non irritarti, non temere! È piena
La vendetta di Bianca. A tuo talento
Prega or Dio che m'assolva o mi condanni.

GIOVANNA

Dio, perdona a quell'empia! Io... le... perdono.
(*Parte irritata e confusa*).

Digitized by Google

SCENA IV.

BIANCA *sola.*

Orgogliosa tedesca! Alfin spezzato
Ho l'ipocrito velo onde ti copri.
Alfin donna ti vidi, e dal tuo seggio
Ti rovesciai! — Me lassa! Ed io... chi sono?...
Ella qui regna, ed io dinanzi al mondo,..
Dinanzi al Cielo son la rea, l'intrusa,
L'obbrobrio del mio sangue, e l'onta eterna
Del nome de' Cappello! — Invan m'illudo!
Invan mi assolvo! Ho qui nel core il tarlo
Che mi corrode, un giudice più giusto
Che mi condanna! — Oh padre mio! S'ei fosse
Qui, se m'udisse!... È ver! Null'altro asilo
Mi rimane che il chiostro oppur la tomba!
Meglio morir!... Ma non inulta! Il caso
Ci pose a fronte: una terribil lotta
È impegnata fra noi. — Si compia! O l'una
O l'altra ha da cader! — Se più non posso
Risorger pura ed onorata, almeno
Cadrò come la folgore che schianta
Ogni obbietto che incontra.— Il Duca?— Ed io
Fidava in esso! Ed io l'amava! Oh! folle!
Leggo in quel volto il mio destin!

SCENA V.

FRANCESCO, BIANCA.

FRANCESCO

Parlarti
Anco una volta io volli, e dirti addio.
Contro la forza del destin lottare
Nè io potrei, nè tu vorresti. Amaro,
Bianca, m'è quest'istante. A te mi stringe
Nodo più che d'amor, tu 'l sai, tu 'l leggi
Nel mio sembiante e nel mio cor! Vorrei
Che il tuo animo altero anco degnasse
Chiedermi un pegno dell'antico affetto,
E l'ultimo mio detto a te potesse
Sonar gradito, come a me fu dolce
La tua prima parola.

BIANCA

È già, signore,
La maggior grazia che sperar potessi,
Vederti, udirti ancor pria che m'asconda
La cella de' pentiti o la prigione
De' malfattori.

FRANCESCO

Che di' tu?

BIANCA

Non altra
Via di salute la tua pia consorte
Alla respinta peccatrice offriva.

FRANCESCO

Perdona alla delira. Acre le serpe
Nelle vene un umor che la corrode,
E amareggia i suoi detti e i suoi pensieri.

BIANCA

Un velo a chi t'amò? Poss'io pentirmi
D'averti dato quanto Dio mi diede:
Questo mio viso che ti piacque, il guardo
Che ti mirò, l'anima mia che t'ama?
Se fu colpa nol so — non lo pensai —
Tu mi punisci se fu colpa, e il Cielo —
Me punir non poss'io, nè so pentirmi
Di questa gloria mia, di questo vanto
Che m'innalza a' miei sguardi, e mi fa degna
Dell'invidia dei re! — Solenne, aperto
Voglio il giudicio che il mio amor condanna.
Vo' che Firenze, vo' che il mondo sappia
Che di Bianca il delitto era delitto
D'un'alma grande. Vo' portar, s'è d'uopo,

Sotto la scure la regal mia testa,
E morendo gridar: Duca Francesco,
Muoio contenta e tua!

FRANCESCO

Deh! taci, Bianca!
Non alla scure, alla corona nacque
L'amorosa tua testa e il tuo gran core.
Cedi al destin: non disperar: lo scettro
Dei longanimi è preda. Il tuo Vittorio
Verrà fra poco: a lui t'affido...

BIANCA

È tardi,
Francesco, è tardi. Io non ho più fratello,
Non ho più padre, non ho cosa al mondo
Che mi stringa alla vita. Ai ceppi io porgo
Volontaria il mio piè. Si appresti, Duca,
Il mio giudizio, il mio supplicio! Io voglio,
Non un velo — la morte!

FRANCESCO

Altri, lo giuro,
Morirà pria di te!....

BIANCA

Cielo!

FRANCESCO

Qui regno
Io solo alfine, e il mio voler fia legge!...

SCENA VI.

FERDINANDO, DON RODRIGO *e Detti*.

FERDINANDO

Sire, accorrete. Un rio malor sorprese
L'arciduchessa, e i giorni suoi minaccia.
Nel tremendo delirio che la esalta,
Accusa una maliarda. Uopo è la fuga
Impedir di costei. Se una novella
Sventura arcana funestar dovesse
La casa medicea, chiara esser deve
La colpa al mondo, ed esemplar la pena.

FRANCESCO

Ai sospetti più rei facile troppo
Il tuo labbro trascorre. Andiamo. — Bianca,
Forse de' vostri uffici avrà mestieri
La principessa. Rimaner vi piaccia *(parte)*.

BIANCA

Son pronta, sire, a' vostri cenni e a' suoi.

FERDINANDO

Rodrigo, alto mistero avvolge il grave
Avvenimento, e di più fitto velo
Vuolsi coprir, per ora, anco a Filippo.
In tutti i templi di Firenze intanto
S'alzino preci per la pia che lotta
Nell'agonia di sconosciuto morbo.
Vanne. Io veglio sull'altra... e prego anch'io.
(Rodrigo parte).

FERDINANDO

Tu tremi, sciagurata?

BIANCA

Io?

FERDINANDO

Sì, tu tremi,
Tu impallidisci! — Di terror, di gioia,
Dir non saprei, ma sul tuo viso io leggo
La nequizia del cor. T'arresta. Invano
Sfuggi a' miei sguardi. Ove tu sei, presente,
Come l'occhio di Dio, sempre m'avrai.
Come l'occhio di Dio, veggo i tuoi sogni,
Presento i tuoi disegni, e orditi appena,
Li sperdo — o li punisco.

Digitized by Google

BIANCA

E quali?

FERDINANDO

Ancora
Non è tempo ch'io parli. — A che non entri
In quelle stanze?

BIANCA

Io non ho cor che regga
All'aspetto ferale: un cenno aspetto.
Pregar per lei, signor, mi lascia.

FERDINANDO

Preghi
Per la sua vita o per la morte? — Al Cielo
Non mentir, sciagurata! Quella pia
Non ha d'uopo di preghi, e sdegna i tuoi.

BIANCA

Prega tu, che sei degno, e reca al letto
Della morente i tuoi conforti estremi.

FERDINANDO

Ad altra io serbo le mie cure! Un'altra

Digitized by Google

Agonizza con lei! Prepara il core
A sostenere una tremenda prova.
S'ella muore, sei tu che l'uccidesti,
Sei tu! — Quel trono, ove seder tu speri,
Può sotto i piedi sprofondarsi come
Il marmo d'un avel. — Vil fattucchiera,
Pura come un'onda che dal sasso sprizza,
Uscir dovrai, tel giuro, o le tue labbra
Confesseranno il maleficio orrendo
Di che t'accuso. — Ora, se il cor ti basta,
Prostrati pure nella polve, e prega. —
Dal viver suo la tua vita dipende!

Fine dell'Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Magnifico padiglione nel giardino di Boboli, parato a festa.
Trono da un lato.

—

SCENA I.

FRANCESCO *e* BIANCA.

BIANCA

Ecco Firenze! Riconosco alfine
L'asil dell'arti, la città di Flora,
Il regno mio. — Grazie, o mio sposo!

FRANCESCO

I fiori
Spuntano su' tuoi passi, amabil Fata.
Quanto tu miri, quanto ti circonda,
Ogni tesoro di natura e d'arte
Non è dovuto alle mie cure: un solo
De' tuoi sguardi il fa sorgere; è un riflesso
Del tuo sorriso.

Digitized by Google

BIANCA

Duca, un degno erede
Hanno i Medici in te, ch'ebbero prima
La corona dal genio, e poi lo scettro,
Dal consenso dei re.

FRANCESCO

Tu la mia musa,
Tu fosti, o Bianca, il solo genio mio.
L'astro che presiedette alla tua vita,
Fu pur luce alla mia. Sovente io penso
Che un domestico genio, un nume ignoto
Avvera e compie ogni desio che sorge
Nel nostro core. — Peregrina, errante,
Sposa d'altrui qui giugni. Un caso t'apre
L'adito alla mia reggia, e tu vi regni.
I perigli, gl'inciampi a te fur guida,
Ti fur gradi a salir. Servì la Parca,
L'implacabile Parca a' nostri voti.
Il mio soglio, il mio talamo fu sgombro.
Ove l'Austria regnò, regna felice
Una figlia dell'Adria, una reietta...

BIANCA

Ah taci!

FRANCESCO

E che?

BIANCA

Più che non pensi, amara
M'è la memoria delle mie vicende.
Godiam l'ora presente, e non la turbi,
Duca, un passato che obbliar vorrei,
Nè l'avvenir che... ignoro.

FRANCESCO

Hai torto, Bianca.
Chiedi, desia, s'altro ti cal, se manca
A renderti felice alcun portento...

BIANCA

Tanto bramai, tanto finora ottenni,
Che più chieder non oso. Il mobil arco
Della fortuna ha un punto ove s'arresta,
E rapido declina. Io temo, io sento...

FRANCESCO

Chiedi, Bianca, e confida. Oggi la sorte
È mia suddita ancor. Vuoi tu che giunga
Il Legato di Roma a benedirti?

Digitized by Google

Vuoi che Filippo, il gran Filippo approvi
L'imprecato imeneo? Parla. Vorresti
Che i tuoi congiunti, il padre tuo...

BIANCA

Deh cessa!
Tu poni il dito sulla piaga, e scherzi
Col mio dolor! Non è pietà, signore,
Non è amor questo tuo! Perdona.

FRANCESCO

Ingrata!
Dovrei punirti e revocar quel cenno
Che partì dal mio cor...

BIANCA

Sai che fra tante
Venture mie questo dolor soltanto
Mi tormenta, mi rode. — Oh! che m'importa
Che la Spagna, che Roma, il mondo intero
Mi condanni, o m'assolva? Un solo, o duca,
Consenso invoco — dopo il tuo — nè mai
D'impetrarlo ho fidanza. Una parola
Di mio padre mi manca, il suo perdono!
Sempre mi veggo il suo severo aspetto
Sorger dinanzi! La sua voce ascolto

Maledir la fuggiasca ed imprecare
Alle viscere sue. M'ange, mi turba
Un presagio crudel: *Madre non fia*
Chi suo padre tradì! — Senti. Le mani
Tinte avessi di sangue, e grave l'alma
Di mille colpe, che non ho. . . sperare
Potrei pur d'espiarle. Il mondo ignora
Le colpe di chi regna, e Dio le obblia.
Ma il padre, il padre mio. . .

FRANCESCO

Bianca, confida.
I tuoi voti io conosco, e li compïei.
Fra gli altri omaggi, che saran fra poco
Tributati al tuo piè, non manca quello
Dell'austera Venezia. Un numeroso
Corteo lasciava la città dei Dogi.
Noti volti vedrai, sembianze amiche.
Ogni ordine, ogni ceto a gara chiese
L'onor di festeggiarti. Il Patriarca
D'Aquileja li guida, il tuo Vittorio,
E forse. . .

BIANCA

Ah! segui...

FRANCESCO

Il padre tuo.

BIANCA

Francesco!
Tu non m'illudi, non è ver? Tu parli
Davvero? Il padre? Io manco!...

FRANCESCO

Or va: prepara
Il più grato sorriso alla fortuna:
Ella ha compiuti i voti tuoi. Tuo padre
Abbraccerai fra pochi istanti. Ei stesso
Gli augurii e i voti di Venezia porta
Alla signora di Firenze.

BIANCA

Adoro
A' piedi tuoi la man di Dio.

FRANCESCO

Trionfa
D'ogni ostacolo amore, e la tua stella! (*partono entrambi*).

Digitized by Google

SCENA II.

FERDINANDO *e* RODRIGO.
(*Sono avvolti entrambi in ampio mantello*).

FERDINANDO

Ecco il duca e la druda, alteri entrambi
D'aver vinto il destino, conculcate
Le leggi della terra e il voler mio!
Cesse al capriccio femminil la mole
Che edificai con lunga cura, e lunga
Pazienza finor. Pitti è di nuovo
Un castello d'Alcina! — Ebben! Filippo
Ne gioirà dal sacro Escurïale.
Ecco l'alunno suo! Nè alcun potere
Può sciorre omai ciò che il Signor congiunse.

RODRIGO

Sì! Ciò che Dio congiunge, Iddio può sciorre.
E in Lui spera Filippo.

FERDINANDO

Obbedïente
Non è sempre la morte. Un patto antico
Ha costei coll'inferno. Avvelenata

Digitized by Google

Ha collo sguardo e col respir la santa
Arciduchessa che al suo piè s'oppose —
E Dio non la protesse. —

RODRIGO

Arcani sono
I consigli di Dio. Forse riserba
Questo trono ad un altro.

FERDINANDO

A chi? . . .

RODRIGO

Filippo
Pago non fia se non riposi in ferme
Mani l'italo scettro, e in voi saluta
L'arbitro di Firenze (*gli dà un piego*).

FERDINANDO

A me? . . . Che dite? . . .
(*s'ode una sinfonia lontana*).
Che suono è questo... Questo foglio!... Andiamo.
(*si ritirano nel fondo*).

SCENA III.

FRANCESCO (*in gala*). FERDINANDO. *Alabardieri.*

FRANCESCO

S'avvicina il corteo. S'apran le porte
Di Boboli a Firenze. Ognuno possa
Entrare, uscire a suo talento, e segga
Alla mensa comun (*gli alabardieri partono*).
Fernando?

FERDINANDO

Io primo
Porto, Granduca, a' vostri piè la voce
Del gran servo de' servi. Umile ed alta
Più che altra voce che nel mondo sia,
Sonar coll'altre non doveva. Il santo
Padre, o signore, si conduol con voi
Del lutto onde abbrunì la corte vostra
Un tumulo recente. — Il suo messaggio
È intempestivo, il so. Male s'accorda
La nenia funerale ai lieti viva,
E la mesta gramaglia ai variopinti
Nuzïali splendor. Però vi piaccia
Ch'io mi ritiri, e ad altro dì riserbi
Un grave incarco alla mia fè commesso.

FRANCESCO

Parlò il legato. Ora il fratel non trova
Pel fratello un accento?

FERDINANDO

In me favella
Più che il sangue il dover: ma l'uno e l'altro
Non han che una parola.

FRANCESCO

Ebben m'ascolti
Il fratello e il legato. In ciò che tocca
Le cose della fè, venero il senno
Del santo Padre e i suoi messaggi onoro.
Ma son re sul mio trono, e guai chi mette
Nel santuario del mio cor la mano!
Amo Bianca, è mia sposa. A lei mi strinse
Pria che l'ara, il mio core. E ben. Nessuno
Ha più dritto di biasmo o di consiglio.
Onorarla dovran quanti mi sono
Stretti di sangue e d'amistà. M'udiste?
Serbate in cor le mie parole.

FERDINANDO

In core
Le serberò.

FRANCESCO

La pia Giovanna in dote
Mi portò una corona. A Bianca io debbo
L'alleanza dell'Adria, e il mar vassallo.

FERDINANDO

Il mar vassallo? Oh! come mal discerni
Dal falso che t'alletta, il ver che spiace.
Cipro è veneta, duca, e non Venezia
Suddita a Cipro. — È incerto ancor, fratello,
Se il fato de' mortali, o un filtro arcano
Nel fior degli anni il Lusignan rapiva.
Checchè ne fosse — una Cornaro io temo
Nell'audace Cappello.

FRANCESCO

Al par de' filtri
La calunnia avvelena; e questa io temo
Più assai che gli altri. Usi noi siam, fratello,
Ai farmachi di Cosmo!

FERDINANDO

Il Ciel ti guardi
Dal gustarli, Francesco!

FRANCESCO

E te del pari!

FERDINANDO

Addio.

FRANCESCO (*cordialmente*).

Rimani, e l'alma austera piega
Al profano spettacolo che t'offre
L'antico ostello mediceo! Non deve
Al gaudio nuzïal mancar l'erede
Della corona.

FERDINANDO

Eredi avrai dal nuovo
Imeneo più diretti. Altrove io posi
Le mie cure, il mio cor.

FRANCESCO

Lo so, ma resta.
Ten prego, il voglio!...

FERDINANDO

Il vuoi?

FRANCESCO

Sì, per un'ora
Puoi la tua fronte esilarar tra i canti
Senza perdere il Cielo, e venir meno
Nella grazia di Pio. Deponi questo
Manto d'ipocrisia, che mal s'addice
A chi nacque in Firenze, e spirò l'aure
Profumate di Boboli. Ripugna
Al giardino dell'arti il genio tetro
Della gotica Spagna. Iddio ci diede
E le spine e le rose: io fo di queste
La mia corona, e lascio l'altre... ai santi.
Viene il corteo. Se più che tosco, brami
Mostrarti ispano, la regal mia donna
Vegga un idalgo e non un frate.

FERDINANDO

E sia!

FRANCESCO (*va incontro a Bianca, che si avanza splendidamente vestita*).

Digitized by Google

SCENA IV.

Francesco e Bianca vanno a sedersi sul trono. Scendono da una specie di carroccio Bartolammeo Cappello, Vittorio Cappello e parecchi gentiluomini veneziani in gala. Paggi e valletti depongono appiè del trono ricchi presenti. Intanto un drappello di cantori eseguisce sul carroccio il seguente

Coro

Celebriam con lieti canti
L'Adria unita all'Apennin.
Li congiunse in nodi santi
L'alta mano del Destin. —

Parte del Coro

L'uomo è figlio della terra,
Ma dal mar la donna uscì:
Forte è il primo in pace e in guerra,
L'altra al bello i cori aprì. —

Tutti

Vien di perle e di coralli
Cinta il crin la dea d'amor,
Ma per lei le tosche valli
S'abbellìr di novi fior.
Dal dorato Bucintoro
Sposa, o doge, il servo mar:
Una gemma e un serto d'oro
La tua figlia avrà del par.

CAPPELLO

Granduca di Firenze, a voi dell'Adria
Questi ricchi presenti e lieti augurii
La Republica invia. Ruggì di gioia
Il Leon di San Marco al fausto annuncio
Che il vostro sguardo si chinò sovr'una
Delle sue figlie, e ne'suoi vari casi,
Posto freno alle accuse, adora il santo
Dito di Dio che degli eventi umani
Corregge il corso, e sempre al ben li volge.

FRANCESCO

Grati gli augurii, nobiluomo, e i doni
Di Venezia mi son: ma il don più grato
È qui vedere il genitor di Bianca,
È il toccar la sua mano, e dirmi sposo
D'una sua figlia.

CAPPELLO

Non più mia dal giorno
Che consorte vi fu — ma prediletta
Figlia della Republica. Ecco l'atto
Che un tal nome le imparte ed un tal dritto
(gli dà un diploma).

BIANCA

Padre!...

CAPPELLO

Più tardi a'miei privati affetti
Sarà concesso un breve sfogo. Or deggio
Il messaggio compir. — Quale v'unisce
Alla figliuola di San Marco un sacro
Indissolubil nodo, un'alleanza
Sacra del pari le due genti unisca.
Tale è il voto dell'Adria.

FRANCESCO

E tale il mio!
(*scende dal trono, piglia per mano Bianca e la conduce a Cappello*).
Siate a me padre, come a lei. Sien dolci,
Ma sian brevi gli amplessi. Ambi v'attende
Alle mense imbandite il primo seggio. (*Si volge agli astanti*):
Ospiti miei tutti voi siete. Aperto
È il convito di nozze. In dì sì lieto
Niuno a Pitti è stranier, liberi tutti.
(*Parte con tutta la comitiva*).

SCENA V.

B. Cappello *e* Bianca.

Bianca

Padre, m'è grato quell'eccelso seggio
Sol perch'io posso di lassù più bassa
Scendere al tuo cospetto, e a'piedi tuoi
Implorar, se non grazia, almeno obblio.

Cappello

Alzati e m'odi. Breve ora m'è data,
E l'estrema sarà, per favellarti.
A qual disegno estimi tu che carco
D'anni e di guai sì lunga via corressi,
L'onta accettassi d'un messaggio indegno,
M'inchinassi a costui? Rispondi.

Bianca

Intese
Ho le vostre parole. Il lieto evento
Del cor paterno temperò gli sdegni:
Pietà di me vi prese: il cor vi disse
Che senza voi, senza il perdono vostro,
Poca gioia ha per me questa corona.

Digitized by Google

Che più assai delle gemme onde riluce,
Un tuo sguardo m'è caro, un tuo...

CAPPELLO

T'inganni.
Altra cura mi mosse.

BIANCA

E qual?

CAPPELLO

Per dirti
Fra il plauso che t'inebria una parola
Che il vulgo scorda, o che più dir non t'osa:
Porre una spina fra le tue ghirlande,
Rammentarti sul trono, ove risplendi,
Con quali arti vi giugni e per qual via...
Sparsa d'onta e di sangue.

BIANCA

Ah! no, di sangue...

CAPPELLO

La vergogna e il dolor spense tua madre,
Le catene, la rabbia e la vendetta
Il vecchio padre del tuo primo sposo.

Digitized by Google

Ostia innocente e necessaria. — Il padre
Pagò pel figlio; ma dinanzi a Dio
Non fu ammesso lo scambio. Ei pur doveva
Scontar la colpa, e la scontò. — Tu sai
Per qual mano; io nol so.

BIANCA

Padre, pietade!

CAPPELLO

Restava un altro fra il tuo piede e il soglio
Ostacolo vivente — e lo passasti.
Chi la via ti sgombrasse, il mondo ignora,
Ma Dio lo sa — forse tu stessa il sai.

BIANCA

Pure son le mie mani...

CAPPELLO

Tu lo dici,
Ma non lo credi. Non è sempre il ferro
Nè la mano che uccide. È parricida
Il pensier che comanda, il cor che trama.
A' rei disegni mai non manca un'arma,
E se il mondo lo nega, evvi l'inferno
Che si giova del caso, e avvera il sogno
Dei perversi tuoi pari.

Digitized by Google

BIANCA

Ah! no... Deh taci!...
La tua voce è tremenda!

CAPPELLO

Ah! tu sperasti
Che a te di pace apportator venissi?
Ah! tu credevi che testè parlasse
Nel messaggero il padre? — Invereconda!
Ma non m'è strano che scordar tu sembri
Ciò ch'io fui, ciò che son, ciò che a me deggio,
Tu che te stessa ed ogni cosa obblii!

BIANCA

No, non è ver, non obbliai me stessa:
Sconto con anni di rimorso acuto
Ogni lagrima tua...

CAPPELLO

Lagrime? Alcuna
Non ne versai. Sì vil non sono. Spenta
Hai la sorgente di sì dolce sfogo
Negli occhi miei. Non piansi io, no. Tua madre
Pianse, infelice, e ne morì. Non io.
Ad occhi asciutti, al suo funereo letto,

Digitized by Google

Imprecai sul tuo capo, o sciagurata,
Il giudicio di Dio!

BIANCA

Ma Dio perdona
Al contrito che geme. Esser non puote
Implacabile un padre!...

CAPPELLO

Iddio perdona
Perchè legge nel cor. — Odi: se in ira
Alla terra ed al ciel, misera, abbietta,
Come la figlia del più vil ribaldo,
Mi venivi dinanzi... anco raccorti,
Perdonarti potrei. — Ma assisa in trono,
Favorita dal mondo e dalla sorte,
Adulata dal vulgo e dai monarchi,
Veggo in te, sciagurata, un empio scherno
D'ogni dritto più santo, una bestemmia
Contro Dio che ti soffre, e ti calpesto!
Credevi, stolta, che il baglior d'un serto
Cancellasse i delitti, e ti fingevi
Ch'io perdonassi alla regina il fallo
Della fuggiasca, e l'onta ond'hai coperto
I miei bianchi capelli e il nome mio?
Mal conosci tuo padre. Or va. Parlate

Ti ho l'ultime parole. Ho sciolto il voto
Dell'onor mio. Morir mi lascia in pace.
Troppo ho vissuto per veder la colpa
Trïonfar sulla terra. Iddio mi tolga
Pria ch'io ti vegga misera e punita
De'tuoi delitti e degli altrui!...

BIANCA

No, padre,
Non lasciarmi così! Guardami, leggi
Negl'occhi miei, se non nel cor, il lungo
Martirio mio.

CAPPELLO

Martirio? Taci: ad altri
Lascia questa parola.

BIANCA

Ah! sì, punita
Più che non pensi de'miei falli io sono.
Amore e ambizïon m'hanno sedotta,
E in velen si converse il frutto ambito.
Mi punì l'amor mio — mi punisce ora
La corona che cingo. Il trono io volli
Come compenso dell'amor perduto,
E sotto ai piè già traballar lo sento.

Digitized by Google

Questo manto regal, che il vulgo abbaglia,
Come cappa di piombo su me pesa,
E m'affoga, e m'opprime, e mi tortura!
Lo sguardo impäurito ai dì futuri
Si volge indarno: un'implacabil mano
Evoca le memorie ed i fantasmi
Dei delitti non miei! Oh! le mie notti!...
Io non le augùro al mio peggior nemico!
Altri le crede in voluttà trascorse...
No, padre, no! Sull'origlier nefasto
Posa di Pietro il sanguinoso capo.
Là, su quel trono, ove seder io volli,
Sorge il fantasma della pia Giovanna
Che col dito m'accenna e mi condanna!
Spuman di sangue i coronati nappi,
M'arde come velen l'onda più pura!
Ogni sguardo m'accusa, ogni sorriso
Mi sembra un ghigno, e in mezzo ai plausi vani
Come fischio di serpe odo una voce
Che mi schernisce! — Il tuo venir mi parve
Il perdono di Dio! Misera, e trovo
Il mio giudice in te! —
Son queste, o padre,
Le gioie mie, questi i trionfi sono
Della misera Bianca! Ora m'accusa,
Mi calpesta, se puoi. — Sotto al tuo piede

Pongo la fronte. Schiacciami e finisci
La mia vita ad un'ora, e i miei tormenti!

CAPPELLO

Alzati, cessa...

BIANCA

No, giammai!

CAPPELLO

Chi viene?

SCENA VI.

VITTORIO, CAVALIERI VENEZIANI, *e Detti.*

VITTORIO

Padre, Bianca, venite. Ognun v'attende.
Il granduca inquieto a voi c'invia....

CAPPELLO (*a Vittorio sommessamente*).

Con lei rimani. Se caduta un giorno
Di soccorso mancasse e di difesa,
Anco un fratello in te ritrovi... e un padre.
(*Ai Cavalieri*):
Signori, in vostra man depongo il grave
Officio a noi fidato. Assai più destri

Di lieti augurii ambasciator voi siete.
Compite voi la ben comincia impresa.
Vi precedo in Venezia. Addio. — V'attende,
Granduchessa, il convito. Ite. La gioia
Vi sorrida e la gloria. Il mondo è vostro.
(*Bianca, Vittorio, Cavalieri partono*).

SCENA VII.

CAPPELLO

Era tempo, o Cappello. Il cor senile
Già piegava a pietà. — Misera! Ingiusto
E inumano ti parvi. È duro in mezzo
Al tripudio e al trionfo udir sonare
Dell'implacabil verità la voce! —
Non men che a te l'udirla, a me fu grave
Questo ufficio compir. Voi lo voleste,
Leggi spietate della patria mia,
Alla ragion di Stato, altrui par lieve
Sacrificar la dignità paterna! —
Cittadino ubbidii, padre ripiglio
I miei sacri diritti. — Addio, Firenze,
Asilo un dì di libertade, or serva
Al peggior dei tiranni: al vizio impune,
Al delitto felice! — Io t'abbandono
Al giudicio di Dio che su te pende. (*Parte*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

La stessa decorazione dell'Atto IV, ma splendidamente illuminata nel fondo. Musica in lontananza.

SCENA I.

FERDINANDO (*viene agitato dal fondo*).

Dove fuggo? — Ove son? — Debole, umano
Core! Sì audace a meditar le imprese,
Sì codardo a compirle! — Il dado è tratto.
La morte scorre nelle vene a entrambi,
Rapida, irrevocabile... A quest'ora
Forse han finito di penar. — Caino,
Che hai tu fatto d'Abele? — Ubbie! — Si torni
Fra' convitati ad aspettar l'evento...
Non posso! — Invan lo tento! — Mi respinge
Una mano invisibile — (*la musica lontana si arresta di repente*). Gran Dio!
Non sei tu dunque una chimera, un sogno?

Leggi tu dunque nei pensieri? — E bene,
Se mi vedi nel cor, tu sai che santo
È dell'opera il fin. Che importa il mezzo? —
Quegli cui desti le due chiavi in cura,
Anzi tratto m'assolve. Ho liberato
D'alto periglio la tua fè. Giacobbe
Ha disfatto Esaù. — Vadasi. È d'uopo,
Pria che sorga in alcuno, ogni sospetto
Istornar dal mio capo... Ebben? Rodrigo?...

SCENA II.

RODRIGO, FERDINANDO.

RODRIGO

È fatto. Svenne, senza strazio, il duca.
Breve deliquio ognun lo crede, e tratto
Fu dal banchetto alle sue stanze.

FERDINANDO

E l'altra...

RODRIGO

L'altra fra poco il seguirà. La coppa
Le porse ei stesso, e senza alcun sospetto...
Ma tu tremi, signor, tu impallidisci!...

FERDINANDO

Lasciami. Alfine ei m'è fratello.

RODRIGO

Ei l'era.
Troppo tardi è il pentirsi e periglioso.
Per Frà Matteo Bianca mandò. Conviene
Impedir ch'ei la vegga. Il vecchio astuto
Salvarla ancor potrebbe. Eccolo. Sopra
La salma inanimata ha già tentato
Le alchimie sue, ma invan...— Fernando? Sire!
Vorrai tu dunque naufragar nel porto?

SCENA III.

FRA MATTEO *e Detti.*

FERDINANDO

Frà Matteo!

FRA MATTEO

Chi m'appella? Voi?...

FERDINANDO

Silenzio!
Spira egli ancor? Può l'arte tua salvarlo?

FRA MATTEO

È troppo tardi. La tua man ferisce
Come quella di Dio!

FERDINANDO

Che ardisci?

FRA MATTEO

Ho detto.

FERDINANDO

Puoi tu salvarlo?

FRA MATTEO

No. Lo potessi anco,
Non lo vorrei. Tutta la stirpe vostra
È devota al veleno od al pugnale.
Tu, come lui, se monti là, se cingi
La corona di Pio.

FERDINANDO

Funesto dono
È una corona, il so! Tu parli il vero,
Vecchio profeta. Il regio serto attosca
Spesso i più giusti ed i più miti cori.

Digitized by Google

FRA MATTEO

E perchè dunque conservarlo? Ardisci
Gridar dall'alto della tua tribuna:
Sia reso a Dio ciò che è di Dio, ritorni
La libertade al popolo e la pace.
Frà Jeronimo il disse: il re sia Cristo.
Ma tu Medici sei!... (*va verso il fondo*).

FERDINANDO *(fra sè guardandogli dietro).*

Savonarola
Secondo! Il rogo non è spento ancora! —
Rodrigo.

RODRIGO

Sire.

FERDINANDO

I miei fidati?

RODRIGO

Sparsi
Errano qui d'intorno. Un cenno e basta.

FERDINANDO

Vivo costui dalle tue man non esca!

Digitized by Google

RODRIGO

Intesi.

FERDINANDO

A questa volta accorrer veggo
I convitati. Ciel! M'inganno! Bianca
Respira ancor... qui s'avvicina.

RODRIGO

Ardire!

SCENA ULTIMA.

BIANCA *in delirio sfuggendo dalle mani di* VITTORIO *e gli altri cavalieri e convitati.* DETTI.

BIANCA

Lasciatemi. Dov'è? Dove l'han posto?
Io vo' vederlo, vo' chiamarlo in vita.
(A Frà Matteo):
Ei dorme, non è vero? Egli riposa!.....
Tu non rispondi? Ah! ti comprendo! È morto!
Come Giovanna d'Austria, come Pietro
Bonaventuri. È morto! Io l'ho perduto!
Tutti muoiono a Pitti. Anch'io...

VITTORIO

Sorella,
Calmati! Bianca. . .

BIANCA

Udite. Io so chi spense
Tutti costoro. Io 'l so.

FERDINANDO

Tu li spegnesti!

BIANCA

Io? No! T'inganni. Un'altra mano sparse
Nelle lor vene il farmaco di morte. —
Bianca Cappello. — Me lo disse il padre,
Mio padre che non mente.

VITTORIO

Oh sventurata!
Che di' tu mai?

FERDINANDO (*con solennità*).

Nel suo delirio splende
Una luce feral. Popolo, adora

L'occhio di Dio che tutto vede e pone
Sulle labbra del reo la propria accusa.

VITTORIO

Bianca, gran Dio! rientra in te, ritrova
Il tuo senno smarrito.

BIANCA *(sempre delirando).*

Io la conobbi
Bianca Cappello. Fin da' suoi primi anni
Ebbe quest'ansia di salir in alto,
Questo furor d'esser reina! È lei!
Credetelo a mio padre.

VITTORIO

Frà Matteo!
Rendete il senno alla delira. Bianca!
Non mi conosci?

BIANCA

No! Più non m'annoda
Vincolo alcuno, alcun affetto a voi.
Mio padre ha infranto i miei legami, è spenta
In questo core ogni memoria antica.
Bianca Cappello è spenta. È seppellita
Colla madre che uccise, in una tomba...

Ella è morta, vi dico. Il padre mio
Testè mel disse, e il padre mio non mente!...
Larga, profonda in Santa Croce aprite
Una fossa funerea. Tutti e quattro
Riposeremo nell'eterno sonno.
Pietro, Giovanna, e presso a me Francesco
Il granduca che dorme. Una corona
Mi porrete sul capo: una corona
Interzata di gigli aurati e rossi,
Dono del papa e benedetta a Roma!...
Dov'è la mia corona? A me si rechi?
Vo' seder sul mio trono...

VITTORIO

Frà Matteo!
Quel delirio è veleno. La natura
Tu ne conosci, e risanar la puoi.
Deh! per pïetade!

FRA MATTEO

Forse — ove consenta
Questo elisire a respirar... potrebbe...
(gli porge una fiala).

VITTORIO

Dammi. Sorella, per l'amor che porti

Alla memoria della madre tua,
Per il perdono che dal padre speri,
Prendi, aspira quest'etere...

BIANCA

È veleno!
Ben conosco la man che te lo porse
(*gitta la fiala che si frange*).

VITTORIO

Che festi, sciagurata? Ah! Frà Matteo!...

FRA MATTEO

Pur ch'io non giunga troppo tardi...
(*parte frettoloso*).

FERDINANDO

Ferma.
Alabardieri, lo seguite: e chiuso
Nelle secrete il suo giudicio aspetti.

VITTORIO

Che vuol dir ciò? Si vuol dunque che muoia?
Sei tu dunque che il festi?

FERDINANDO

Olà?

Digitized by Google

BIANCA

Vittorio,
Non temer, sai, non sarà nulla. Io sento
Una pace di cielo, una soave
Serenità per le mie vene infusa.
Da un tetro sogno mi risveglio. Un nuovo
Spirto d'amor m'invade i sensi, e calma
Le tempeste del cor. Lasciami. Io voglio
Riposarmi un istante — là — dappresso
Al mio sposo che dorme... Oh! Dio... vacillo...
Il piè mi manca!... Dove sono? — Tutto
Ora comprendo! Avvelenata... io moro *(cade)*.

VITTORIO

Bianca! Sorella! È morta! Entrambi spenti!
Popolo, e soffri ancor...

FERDINANDO

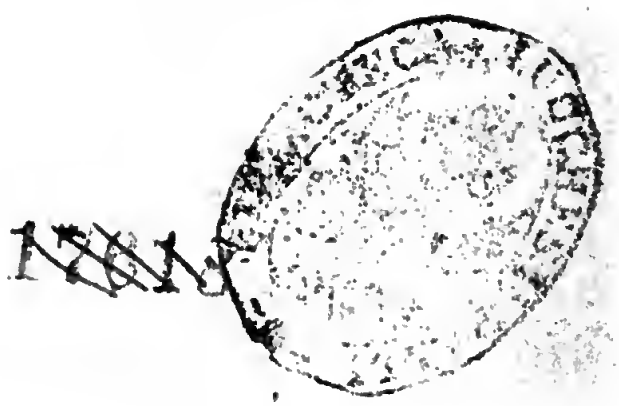
Troppo ho sofferto.
Pensa, o straniero, che il tuo suol non premi.
Ambasciator di Spagna, *(a Rodrigo)*
al re Filippo
Scrivete il caso miserando. Ignoto
Morbo repente li colpiva entrambi.
Grave sospetto sopra un solo pesa...

Digitized by Google

E quest'uno è in catene. (*Agli ambasc. veneti*):
A voi, legati
Di Venezia, la salma io non contendo
Dovuta al suol natale. Umil qui venne;
Coronata la rendo. Anguste troppo
Son le medicee tombe alla figliuola
Della vostra republica. (*S'accosta al trono*):
Al granduca
Di Firenze io succedo. Addio, Messeri.

73016

Fine del Dramma.



Proprietà letteraria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PASQUALE CARRATU'
Legatore
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLI

SC

PU

N.

Digitized by Google

BIBL
S
P
N